

Lettera a tutti i fratelli dell'Ordine, in preparazione al Capitolo Generale Intermedio 1992¹

La comunità agostiniana tra ideale e realtà

Carissimi fratelli,

1. Desidero far giungere a ciascuno di voi il mio personale saluto e quello del Consiglio Generale, e di coloro che sono più direttamente impegnati nel centro dell'Ordine.

Lo scopo della presente lettera è di farmi presente a tutto l'Ordine, nell'intento di portare avanti il programma che tutti insieme, attraverso i nostri rappresentanti, ci siamo dati per il sessennio 1989-1995, nell'ultimo Capitolo Generale. Le vicende che stiamo vivendo, le prospettive che ci si aprono e il futuro dell'umanità, della Chiesa e dell'Ordine richiedono in noi persone attente, coraggiose, protagoniste.

In vista del Capitolo Generale Intermedio

2. La vita dell'Ordine è scandita dalle ricorrenti celebrazioni dei Capitoli Generali. La celebrazione dei Capitoli è segno, occasione e stimolo alla vitalità dell'Ordine, non solo per i programmi capitolari che aggiornano continuamente le nostre prospettive e le scelte operative, ma anche perché, attirando l'attenzione di tutti i fratelli sulla situazione dell'intero Ordine, diventa un momento privilegiato di riflessione e quindi di formazione per tutti, un momento forte di fraternità internazionale che aiuta ad aprirci alla universalità e alla missionarietà dell'Ordine.

3. Siamo ormai in vista del Capitolo Generale Intermedio, che sarà celebrato in Brasile nel settembre del 1992.

Le Costituzioni (n. 441) assegnano al Capitolo Intermedio le finalità di verificare l'attuazione del programma capitolare, di aggiornare le scelte operative, di essere momento privilegiato per la comunicazione di esperienze, di realizzazioni nuove, di speranze.

Il programma del Capitolo Generale 1989, oltre a quanto stabilito dalle Costituzioni, affida al Capitolo Intermedio del 1992 altri compiti:

a) di studiare, approfondire ed eventualmente tradurre in documento un tema che sia "di grande importanza e di attualità per tutto l'Ordine";

b) di fare in modo che il Capitolo diventi occasione di formazione permanente per tutto l'Ordine (CGO '89 Ord. 64).

4. Il Consiglio Plenario, dopo aver discusso sul modo migliore di preparare e di celebrare il prossimo Capitolo Intermedio, si è trovato concorde sui seguenti orientamenti:

a) Massimo coinvolgimento della base, in modo che il Capitolo diventi effettivamente avvenimento di tutti i fratelli, momento di riflessione e di formazione per l'intero Ordine.

b) Per quanto riguarda l'argomento, è opportuno rimanere sulla linea dell'ultimo Capitolo Generale (di cui il Capitolo Intermedio è il momento mediano di verifica), prendendone l'idea centrale e sviluppandola.

¹ Testo en ACTA O. S. A. XL (1992) 7-23.

c) Il Capitolo Ordinario ha chiesto di presentare al Capitolo Intermedio una diagnosi dell'Ordine, in vista di una proiezione sullo stato futuro dello stesso (CGO '89 Ord. 75). Tale diagnosi il Consiglio l'intende non in senso sociologico-numerico, ma come una indagine-riflessione, da farsi a livello di base, che potrà poi essere utilizzata per la stesura di un eventuale documento finale.

5. Sulla base di quanto esposto sopra, il Consiglio Generale Plenario ha programmato un calendario, per quanto riguarda la fase preparatoria del Capitolo. Esso prevede le seguenti tappe:

a) Invio alle comunità dell'Ordine di una riflessione-questionario per un approfondimento personale e comunitario. Contemporaneamente anche ai Consigli Provinciali verrà inviato un questionario, in conformità al n. 64.1 delle Deliberazioni capitolari.

b) Il materiale (considerazioni, proposte, riflessioni) che arriverà dalle comunità dell'Ordine e dai Consigli Provinciali verrà rielaborato, come pista di riflessione, e inviato ai capitolari.

c) Il Capitolo Intermedio deciderà come poter utilizzare al meglio l'apporto di tutti i fratelli.

La comunità al centro del programma capitolare

6. Abbiamo notato, e non poteva essere diversamente, che l'idea-madre che sottostà al programma redatto dal Capitolo Ordinario 1989 è quella che costituisce l'asse portante della nostra spiritualità, cioè la comunità o vita comune. Il programma fissa lo sguardo verso l'interno delle nostre comunità, per consolidare i valori fondamentali della spiritualità agostiniana. Allo stesso tempo guarda anche verso l'esterno, proiettando la comunità incontro al mondo e verso il futuro, per garantire l'attualità della sua missione ecclesiale e la sua continuazione nel tempo.

La comunione come valore e la comunità come struttura costituiscono contemporaneamente il nostro ideale di vita e il punto di partenza della nostra missione nella Chiesa e nel mondo. Per noi agostiniani questi sono aspetti ai quali non possiamo rinunciare, e punti fermi di riferimento che illuminano la visione attuale e il cammino futuro dell'Ordine. La Chiesa è la comunione in Cristo. L'Ordine è la comunione di fratelli in un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio. La società anela alla solidarietà della comunione umana. Dal cammino che l'Ordine ha fatto in questi ultimi venti anni e da tutti i documenti che ha prodotto risulta chiaro che la comunione e la comunità costituiscono la via che l'Ordine ha indicato a se stesso per il suo avvenire, come propria identità. Percorrerla con decisione, coraggio e autenticità è indispensabile come garanzia di identità chiara e di obiettivo sicuro.

7. A più di uno potrebbe sembrare non opportuno soffermarci ancora una volta su questo argomento, che è stato oggetto continuo di attenzione negli ultimi anni. I risultati di questa riflessione non sono stati omogenei. Da una parte ha permesso una rigenerazione del tessuto della nostra convivenza, per liberarla da disuguaglianze inaccettabili tra fratelli di medesima professione, o da arbitrii dell'autorità che si faceva forte delle virtù passive raccomandate dalla formazione che veniva impartita; in molti casi anche dall'avvelenamento comunitario prodotto da congreghe di potere e/o di opposizione. Le nuove Costituzioni del 1968 segnano il punto di partenza di questa nuova situazione. Poco alla volta abbiamo anche preso coscienza di avere un grandissimo valore attuale da proporre nella Chiesa e nella società di oggi.

Dall'altra parte ci assale a volte il sentimento di non aver trovato ancora la strada migliore per vivere questo valore e proporlo adeguatamente, anche se si sono fatti passi importanti in questa direzione. Forse abbiamo relegato nel silenzio, o semplicemente dimenticato, altre istanze necessarie che potrebbero sembrare appartenenti alla situazione precedente, ma che sono tuttavia imprescindibili per dare consistenza al nostro stare insieme e alla nostra identità religiosa. Non è possibile costruire la comunità, ad esempio, senza interiorità e preghiera personale, senza abnegazione (negazione di se stessi, povertà di sé e delle cose), senza disponibilità, senza sentirsi identificati negli impegni comuni,... Senza questi valori c'è il rischio di una idealizzazione esterna della comunità, di una comunità sprovvista delle sue radici, intesa come soluzione di tutti i problemi personali.

8. A questo punto è opportuno che tutti noi agostiniani, sulla base delle esperienze personali, comunitarie e pastorali accumulate in questi anni, rivisitiamo con fiducia in quale modo abbiamo inteso il concetto di comunità e in che modo abbiamo tentato di attuarlo. E' probabile che l'esperienza e la riflessione potranno aiutarci ad arricchire il concetto di comunità, forse interpretato in modo restrittivo e limitato ad alcuni aspetti che, anche se importanti, non sono esclusivi.

Necessità di una visione integrale della comunità agostiniana

9. La riflessione su questo argomento ci può portare a capire la necessità di allargare il concetto e la realtà della vita comune, radicandola alle sue autentiche radici. La comunità ha una ragione di essere e una finalità che la trascende, ed è il proposito comune di cercare, trovare e possedere Dio, cioè l'interiorità, come viene annunciato nel *primum propter quod* della Regola. L'interiorità è pertanto una caratteristica essenziale della comunità agostiniana, ed è la base sopra la quale poggia.

Poi nella Regola viene la vita comune intesa come comunione di beni, che non è solamente né primariamente un gesto di carità, ma il mezzo che rende possibile la liberazione del cuore e dell'anima da ciò che maggiormente impedisce l'amore di Dio e del prossimo: l'amore di sé.

Come Ordine religioso la comunità agostiniana assume, per il suo inserimento nella Chiesa, impegni apostolici che sono della comunità in quanto tale, e ai quali primariamente debbono attendere coloro che la compongono.

Su queste basi si sostiene la convivenza effettiva che è vita di carità e di fraternità. Il suo stato di salute dipenderà dalla misura in cui individualmente e collettivamente su queste basi si edifica, cresce e con esse continuamente si confronta. La comunità diventerà così un rapporto vitale e maturo tra persone ricche di umanità, in cammino verso il Signore, unite da una missione di comunione nella Chiesa.

La comunione infatti non può essere intesa solo come rapporto affettivo, semplice amicizia. Limitata a questa dimensione, sarebbe inevitabilmente sempre fragile e insoddisfacente, e porterebbe a cercare solo in essa la causa dei suoi errori di funzionamento. La comunità si realizza da una parte nei gesti quotidiani di mutua attenzione e di accoglienza, nel senso di appartenenza al gruppo, che ci fa sentire gli uni responsabili degli altri; dall'altra, e principalmente, nel rapporto personale con Dio e con i fratelli in Dio e nella partecipazione attiva e responsabile alla comune missione nella Chiesa.

10. Entro questo più profondo modo di concepire e di fare comunità, trovano spazio e possono essere evidenziati altri aspetti di particolare importanza per

l'Ordine, quali ad esempio: la nostra identità agostiniana, la comunità e l'apostolato (o missione), comunità e persona, valori da proporre sulla linea della nuova evangelizzazione alla quale siamo chiamati, ecc. Su queste problematiche chiedo a tutto l'Ordine una riflessione comunitaria e personale. Faccio appello a tutte le comunità dell'Ordine perché ne facciano oggetto di formazione permanente e di riflessione per il secondo semestre del 1991 nei loro capitoli locali e di rinnovamento. Un processo capillare di riflessione nell'Ordine, all'interno di tutte le nostre comunità, ci aiuterà ad avanzare nel cammino intrapreso, e contemporaneamente può costituire un momento propizio di formazione, più efficace della redazione a tavolino di un documento apposito.

11. Ho grande fiducia nell'interesse di tutti i fratelli dell'Ordine, nel loro entusiasmo, nel loro impegno. A coloro che non ne avessero e a coloro che li avessero in qualche modo affievoliti mi permetto di ricordare fraternamente che tra il raggiungimento pieno dell'ideale e la frustrazione c'è un largo spazio in cui il nostro ideale può diventare realtà, che in quanto umana forse potrà essere anche povera ma vera, forse ridotta ma genuinamente appagante. Basta provare e riprovare, con coraggio e costanza, con fede in Colui che non delude mai e che ci ha affidato questo dono da vivere, da incrementare e da trasmettere, per il bene della Chiesa.

Con questi sentimenti saluto fraternamente tutti, augurando ogni bene nel Signore e nel Santo Padre Agostino.

Roma, 28 agosto 1991, Solennità del Santo Padre Agostino.

P. Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA

La comunità agostiniana tra ideale e realtà

Sussidio per la riflessione comunitaria preparato dal Consiglio Generale OSA

Premessa

Il programma del Capitolo Generale Ordinario 1989 è strutturato intorno al seguente schema:

Comunità Agostiniana

- | | |
|-----------------|---|
| 1) che accoglie | - apertura agli "interni"
- apertura agli "esterni"
- apertura a nuove frontiere |
| 2) che promuove | - rispetto dei diritti della persona
- rispetto dei diritti della comunità
- comunità e vocazione personale |
| 3) che propone | - Vita di amore al prossimo
- Vita di comunione
- Vita di amicizia |

La riflessione-questionario che segue, redatto in base allo schema precedente, è strutturato nel modo seguente:

Per ogni aspetto della Comunità agostiniana (che accoglie, che promuove, che propone) si segue il seguente schema:

- a) Presentazione dell'argomento, preparata dal P. Tarsicius van Bavel;
- b) Riferimenti alle Costituzioni dell'Ordine;
- c) Riferimenti al programma capitolare 1989;

La riflessione della comunità e dei singoli potrà essere così arricchita dall'apporto di questi spunti dottrinali, sussidi, e riferimenti legislativi.

Come si indica nella lettera del P. Generale in data 28 agosto 1991 (prot. n. 171/91-c-it), si chiede a tutte le comunità dell'Ordine che di questo materiale facciano uno strumento di riflessione durante il periodo ottobre 1991 - marzo 1992 e che diano una risposta al questionario che segue. La risposta delle comunità dovrà pervenire alla Curia Generalizia entro marzo 1992. Si ringrazia della collaborazione.

1. COMUNITÀ CHE ACCOGLIE

1.- Comunità agostiniana che accoglie

Ci sono diversi modi di considerare l'apertura o la recettività di una comunità. Questi tre significati meritano la nostra particolare attenzione.

a) Apertura tra i fratelli o le sorelle all'interno della loro comunità attraverso l'apertura del cuore, l'affabilità, il dialogo, l'affetto e la tolleranza. Solo una comunità che ama può riuscire ad esprimere amore verso il suo ambiente. Ne segue che la qualità della nostra vita comune deve essere continuamente sotto verifica.

b) Apertura nel senso dell'accoglienza di coloro che non fanno parte della nostra comunità. L'ospitalità è per Agostino una cosa importante tra le opere buone. Essa non riguarda solo i familiari o i parenti stretti, ma specialmente va applicata agli stranieri e alla gente in cerca di rifugio, perché tutti siamo pellegrini e di passaggio su questa terra (*Serm.* 111,2,2). Agostino riporta spesso Mt 25,35 *"Ero forestiero e mi avete ospitato"*. Dopo il sacco di Roma del 410 arrivarono in Nord Africa molti rifugiati dall'Italia. Il vescovo disse alla sua gente: *"Vi preghiamo, vi scongiuriamo, vi esortiamo: siate mansueti, soffrite insieme a quelli che soffrono, sostenete i deboli, e in quest'occasione dell'afflusso di molti forestieri, di poveri, di sofferenti, sia più generosa la vostra ospitalità, siano più numerose le vostre opere buone. I cristiani mettano in pratica i comandi di Cristo"* (*Serm.* 81,9).

c) Apertura nel senso di diventare sensibili alle nuove frontiere. I problemi sempre in evoluzione nel mondo devono essere visti come nuove frontiere. Riguardo ai tempi che cambiano, Agostino scrive: *"Non è vero ciò che si dice, che 'una cosa fatta bene una volta non deve essere assolutamente mutata'. Mutate le condizioni dei tempi, la stessa retta norma esige per lo più che si muti ciò che prima era ben fatto, sicché mentre essi dicono che non si agirebbe bene se si cambiasse, la verità proclama invece che si farebbe male a non cambiare, poiché l'una e l'altra cosa saranno ben fatte se saranno diverse secondo la diversità dei tempi"* (*Epist.* 138,1,4).

Agostino ha uno sguardo attento ai problemi del suo tempo e non li trascura, come se non lo riguardassero. Il suo interesse per la promozione della fede cristiana è ben conosciuto; meno conosciuto, tuttavia, è il suo grande interesse per il problema della povertà nel suo tempo². Anche se Agostino si confrontava con il piccolo mondo del Mediterraneo, mentre noi oggi abbiamo davanti problemi su scala mondiale, nondimeno egli può esserci di ispirazione nella nostra opzione per i poveri.

2.- Dalle Costituzioni dell'Ordine

² Cfr. T. VAN BAVEL, *Augustine's commitment to the poor: preaching and praxis*; P. LANGA, *Usar y compartir los bienes según San Agustín*, Revista Augustiniana, n. 29, 1988, 501-545.

* La fraternità apostolica è frutto della carità *“che è stata riversata nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo” (Rom 5,5)*. La carità infatti rende tutti i membri di ogni nostra comunità veri fratelli in Dio nostro Padre, per mezzo di Gesù Cristo che ha voluto essere il primo fratello di noi tutti. Questa fraternità di cui dobbiamo dare testimonianza sempre e dovunque, è di capitale importanza nella nostra comunità agostiniana e ci dispone a riconoscere e a praticare la fraternità universale in Cristo (CC 11).

* Benché la *“santa comunione di vita”* (De op. Mon. 16,17) tra fratelli sia un dono di Dio, tuttavia ognuno di noi deve impegnarsi con tutte le energie a perfezionarla, fino ad arrivare a provare nella propria anima *“una avversione contro l'affetto privato che senza dubbio è temporaneo”* e a prediligere unicamente l'amore comune e sociale (cfr. Epist. 243, 3-7) che perdurerà nella città celeste la quale, composta di molte anime, *“sarà il perfezionamento della nostra unità dopo questo pellegrinaggio terreno”* (De bono coni. 18,21). Le nostre comunità vogliono essere sulla terra un segno della città celeste, tenendo fisso lo sguardo sul modello della perfettissima comunità che è la indivisa Trinità, nella quale vi sono tre Persone nell'unità dell'essenza (CC 28).

* Dobbiamo mostrare questo amore in modo particolare con la povertà, soprattutto individuale, e con l'umiltà. Entrambe sono alla base della nostra vita comune e spirituale e si compenetrano a vicenda in tale maniera che nessuno può dirsi *“povero di Dio”* come Agostino, se non è anche umile (cfr. *Possidio 31*). In virtù della povertà e dell'umiltà noi consideriamo tutte le nostre risorse sia materiali che spirituali come appartenenti a tutti, perché non le riteniamo di nostra proprietà, ma come beni che ci sono stati elargiti da Dio per essere amministrati. Per questo motivo noi siamo responsabili della amministrazione che ci è stata affidata. La povertà individuale e l'umiltà, nello spirito e nella pratica, appaiono come un segno dell'unione di carità che è nascosta nei nostri cuori e che fa della nostra santa società il tempio di Dio che tutti dobbiamo onorare, perché *“siamo tempio di Dio non soltanto come singoli, ma tutti insieme costituiamo il tempio di Dio”* (En. in ps. 131,5). Anzi, la misura del nostro grado di perfezione viene calcolata in base all'impegno che ciascuno pone nella cura delle cose comuni (CC 29).

3.- Dal programma del Capitolo ordinario 1989

- Ogni Provincia, con sincerità e realismo, riveda il proprio lavoro in linea con l'Ordine, la Chiesa locale e la società e con sacrificio, responsabilità e audacia, studi le possibilità di essere presente in nuovi campi e in nuove aree (n. 1).

- Il Capitolo Generale incoraggia i superiori maggiori a mettere in atto la proposta n. 18 del Capitolo Intermedio del 1986 (opzione preferenziale per i poveri) e sostenere le nuove iniziative pastorali che sorgono in questo campo, anche a discapito di altre attività apostoliche. Tali iniziative non dovrebbero essere ristrette dai nostri apostolati tradizionali (n. 11).

- Si deve dare maggiore importanza all'impegno con gli emarginati e i bisognosi di ogni tipo, ai ministeri che sono al momento attuale alla frontiera della Chiesa (n. 17).

- In ogni circoscrizione vengano nominate delle persone dotate: a) per promuovere la spiritualità agostiniana tra le sorelle della Regola agostiniana e il laicato, soprattutto tra gli Agostiniani Secolari; b) per promuovere la collaborazione pastorale tra noi e gli altri Agostiniani (n. 31).

- Nelle comunità locali si programmino incontri di aggiornamento, nei quali laici e religiosi insieme maturino uno stesso cammino di fede e si confrontino su uno stesso progetto di Chiesa (n. 28).

- Tenendo conto delle particolarità culturali delle diverse parti dell'Ordine, il Capitolo Generale incoraggia e invita le comunità locali:

a) a favorire e sviluppare una più stretta collaborazione con i laici, in tutte le nostre attività (parrocchie, scuole, collegi, missioni...) secondo lo spirito della Costituzione conciliare *Lumen Gentium* e dei recenti documenti pontifici (*Christifideles laici*, *Mulieris dignitatem*...);

b) ad accogliere nelle nostre case i laici che cooperano con noi nelle diverse attività;

c) ad accogliere nelle nostre case i laici che desiderano fare un'esperienza più profonda della nostra spiritualità (n. 29).

- La formazione permanente si interessi anche dei temi propri di *Justitia et Pax* (cfr. n. 13).

- La presenza dell'Ordine nel mondo, nella e con la Chiesa, riguarda non tanto le aree geografiche quanto le realtà umane. E' l'uomo, tutto l'uomo, e sono gli uomini, tutti gli uomini, che devono essere salvati.

Parlare poi di nuove frontiere significa, per il carisma agostiniano, aprirsi all'esperienza dell'umano nel mondo dei non credenti, degli emarginati e dei poveri; inserirsi nel risveglio ecclesiale dei laici e dei giovani; farsi presente e operante nel settore delle comunicazioni sociali e dei movimenti di opinione. Significa anche rompere con il ridurre tutto ai confini provinciali o nazionali e inserirsi nell'essere e nel sentire di un Ordine che, al di là delle divisioni giuridiche, sa di essere impegnato per una missione universale (Proemio 3.2).

2. COMUNITÀ CHE PROMUOVE

1. Comunità agostiniana che promuove le persone e la vocazione personale

a) *"Tutto deve essere tenuto in comune, ma ad ogni persona deve essere dato quello di cui personalmente ha bisogno"*. Almeno quattro volte questo principio è ripetuto da Agostino nella sua Regola. La comunità in senso agostiniano non significa mai uniformità. Solo attraverso i nostri doni e le nostre capacità viene costruita la comunità. La vita di comunità non deve comportare l'annullamento della personalità dei suoi membri. Una buona comunità rispetta la personalità di ciascuno, e concede la necessaria libertà a ciascuno dei suoi membri, anche se questa libertà non può essere illimitata.

b) Nei nostri giorni c'è il pericolo che i diritti di una persona singola siano rispettati, ma non i diritti di una comunità o di un gruppo. E' vero che un gruppo può frantumare una persona, ma è anche vero che una persona può frantumare una comunità o un gruppo. Per dare qualche esempio: un individuo che va per la sua strada senza tener conto degli interessi del gruppo, nega i diritti degli altri membri del gruppo; lo stesso può essere detto di colui che si lascia assorbire dal suo apostolato al punto che la sua partecipazione alla vita comunitaria diventa impossibile; il rifugiarsi nel proprio lavoro è una diffusa malattia della società moderna. Una armonia bilanciata tra la persona e la comunità è un obiettivo importante per noi come Agostiniani.

c) Uno può considerare queste conclusioni anche dall'angolazione della sua personale vocazione. La comune spiritualità o vocazione non deve essere un impedimento alla vocazione personale. La spiritualità comune consiste in pochi principi di base (vedi punto 3), mentre la spiritualità o la vocazione personale è molto

più specifica e dettagliata, dipendente dal carattere, dalle capacità e dai bisogni di ciascuno. D'altra parte, la spiritualità o la vocazione personale non deve essere in contraddizione con la nostra comune spiritualità come Agostiniani. Ad esempio, il nostro apostolato non è strettamente personale, ma deve essere fatto a nome e con il sostegno della comunità. La comune spiritualità chiede il consenso di ogni membro del gruppo.

2.- Dalle Costituzioni dell'Ordine

* ... *(La consacrazione a Dio) è la radice e il principio di tutta la nostra comunione di vita e della nostra uguaglianza fraterna...*" (n. 7).

* Il fondamento della vita agostiniana è costituito dalla vita comune in virtù della quale i fratelli, radicati e uniti nella carità di Cristo, si servono l'un l'altro, si impegnano a sviluppare con la grazia di Dio i valori della persona umana e lavorano con tutte le loro energie per il bene della comunità, cosicché nessuno *"mangia gratuitamente il suo pane, semplicemente perché è divenuto di proprietà comune"* (De op. mon. 25,33). In questa vita i religiosi non possiedono nulla come proprio, ma vivono dei beni comuni (cfr. Regula, c.1) (n. 8).

* La personalità non viene assorbita dalla comunità agostiniana, anzi si sviluppa più agevolmente perché la comunità è frutto dell'amicizia e l'amicizia genera ed alimenta la fedeltà, la fiducia, la sincerità e la mutua comprensione. L'amicizia ci associa strettamente in Cristo perché è Dio che la consolida tra di noi mediante la carità, quella carità che viene diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo. Così, nella unità della carità noi tendiamo verso il nostro fine come amici e come fratelli, non soltanto comunicando agli altri ciò che abbiamo e ciò che troviamo, ma anche ricevendo dagli altri ciò che Dio ha loro dato o darà. La comunità agostiniana stima e offre a Cristo tutto ciò che è degno di valore. Da lui procede ogni bene e tutto deve essere restaurato in lui (cfr. Ef. 1,10) (n. 30).

* L'amicizia in Cristo non soltanto corrobora la personalità, ma accresce la libertà nella stessa comunità. Una prudente apertura di mente tende a favorire in essa il libero dialogo ed ognuno gode della autonomia necessaria per poter servire meglio Dio, come un vero soldato di Cristo. Egidio Romano scriveva a questo riguardo: *"... a nessuno sia preclusa la via per essere di parere contrario, quando ciò sia possibile senza pericolo per la fede... giacché il nostro intelletto non è stato catturato in ossequio agli uomini, ma in ossequio a Cristo"* (De gradibus formarum, parte 2, cap. 6) (n. 31).

3.- Dal programma del Capitolo ordinario 1989

- La lettura settimanale prescritta della Regola sia la base di un approfondimento e di una verifica a livello comunitario di come la comunità si esprime nelle relazioni quotidiane tra i fratelli (n. 7).

- I superiori procurino di fomentare comunità autenticamente agostiniane che siano di stimolo e di promozione (n. 74).

- Essere agostiniano, e vivere come tale, è una realtà molto più profonda della semplice appartenenza ad una organizzazione ufficiale. La nostra vocazione personale era già incisa nel cuore di Dio prima che alcuno di noi l'avesse scoperta (Rom 8, 29-30). Inoltre, se non scopriamo e non sperimentiamo Dio nel più profondo della nostra intimità (Conf. 3, 6, 11) e come parte costitutiva del nostro essere, mai potremo conoscere noi stessi né la comunità umana in tutta la sua profondità e il suo splendore (De vera rel. 39,72)...

Solo quando viviamo con autenticità, scoprendoci come persone nel dono di noi stessi, creando insieme una comunità accogliente dove la vita possa fiorire, offrendoci agli altri nel servizio apostolico, potremo generare un clima vitale in cui Cristo arrivi a manifestarsi nella trasparenza e nel buon profumo comunitario per purificare e rinnovare il mondo che ci circonda (Proemio, 3.3).

3. COMUNITÀ CHE PROPONE

1. Comunità agostiniana che propone un carisma

a) Cosa ha da offrire la spiritualità agostiniana al mondo moderno? I principi fondamentali della spiritualità di Agostino possono essere riassunti nei tre valori seguenti: amore del prossimo come il più sicuro metro del nostro amore di Dio; vita comune in fraternità che culmina, per quanto possibile, nell'amicizia. La vita di comunità non è qualcosa di astratto o fine a sè stesso, ma deve essere vista come un'espressione di amore per i fratelli o per le sorelle. E' la realizzazione dell'amore disinteressato e - se possibile - dell'amore reciproco, per amare e per essere amati in un modo più intimo. Così questi tre principi fondamentali si interconnettono tra loro.

b) Da questa accentuazione della vita comunitaria seguono altre accennazioni, come l'importanza del dialogo e della comunicazione, la preghiera comune, la ricreazione comune e un ambiente democratico. L'accento sulla vita comune influisce anche sulla pratica dei voti: la povertà è vista come condivisione di beni spirituali e materiali; l'obbedienza è essenzialmente un atto di amore; il celibato è diretto verso relazioni scambievoli di amore, diverso dal rapporto matrimoniale.

c) Questi sono valori che possiamo offrire alla Chiesa e al mondo d'oggi. Una comunità basata sull'amore disinteressato è un valore evangelico. La spiritualità di Agostino è un forte richiamo all'uguaglianza tra tutte le persone, alla vera fratellanza, all'amicizia tra esseri umani. Questo non è solo il più importante, ma anche il più difficile obiettivo per l'essere umano, dovunque egli sia, nel matrimonio o nella vita religiosa, in qualunque organizzazione o nazione, nel dialogo tra Est e Ovest, Nord e Sud. Un'autentica comunità è un ideale per tutti i tempi, e oggi più che mai il mondo ha bisogno di valori come relazioni basate sull'amore, condivisione dei beni, promozione del benessere degli altri, calore e affetto in un mondo burocratico e tecnologico. L'umanità non ha mai sentito così fortemente la spinta all'unità e alla comunione, per cui ognuno deve diventare molto più consapevole del fatto che questo mondo non sopravviverà senza di esse.

2. Dalle Costituzioni dell'Ordine

* Il fine dell'Ordine consiste nel ricercare ed onorare Dio e nel lavorare al servizio del popolo di Dio insieme, concordemente, nella fraternità e nell'amicizia spirituale. La Regola infatti ci ammonisce che il principale motivo per cui siamo riuniti insieme è di vivere concordi nella casa, protesi verso Dio, nell'unità di mente e di cuore (Regola 1) (n. 16).

* Spronati dalla fraternità apostolica e dalle esigenze della carità e avvertendo la presenza di Dio negli altri, non possiamo non partecipare a tutta la comunità ecclesiale e a tutta l'umanità, mediante il nostro apostolato, ciò che Dio si è degnato di operare in noi e nella nostra comunità. In tutti gli uomini infatti noi riconosciamo l'immagine di Dio, al cui rinnovamento dobbiamo collaborare, costituendo tutti insieme il corpo mistico di Cristo e il tempio universale della Trinità indivisa. Siamo anzi figli della Chiesa, generati per essere al suo servizio, e

non possiamo attestare ciò più chiaramente che assumendo quelle opere che la Chiesa si aspetta da noi (n. 39).

* Tuttavia i doveri della contemplazione e dell'attività che, secondo Agostino, consistono nell'occuparsi della Parola di Dio; nel gustare la dolcezza della dottrina, prestando attenzione alla scienza della salvezza; nel predicare il vangelo; nell'amministrare i sacramenti e nel compiere diverse altre funzioni e occupazioni, devono essere congiunti così armoniosamente che non venga sottratta la dolcezza della verità e non ci opprima l'esigenza della carità, ma piuttosto si sostengano a vicenda. L'esercizio quindi dell'apostolato deve nascere quasi come necessità di trasmettere agli altri l'ineffabile ricchezza di Cristo (cfr. *Ef. 3,8*), ricchezza che i religiosi acquisiscono nella comunità e che per mezzo della stessa comunità partecipano agli altri. L'apostolato agostiniano è conseguentemente un'attività esterna che promana da una profonda vita interiore: è personale e comunitaria. L'apostolato individuale riceve il suo sostegno dalla comunità e si appoggia ad essa; siamo tutti apostoli perché tutti preghiamo, lavoriamo e ci sosteniamo a vicenda (n. 40).

* Dobbiamo quindi considerare l'apostolato come parte integrante della nostra vita religiosa, la quale trova in esso nuove forze e un valido stimolo, essendo le opere apostoliche espressione e crescita della carità di Cristo. Quando ci dedichiamo alla contemplazione o annunziamo il regno di Dio, noi seguiamo l'esempio di Cristo e degli Apostoli (cfr. *Vitasfratrum 1, 11*). Perciò in tutte le cose dobbiamo sforzarci di presentare Cristo umile e sincero, semplice e prudente, paziente e ilare, sottomesso alla volontà del Padre e fiducioso nella sua provvidenza (n. 41).

* Poiché l'attività apostolica costituisce la manifestazione della nostra totale consacrazione a Dio e un eccellente mezzo per la nostra santificazione, deve procedere dalla nostra intima unione con Cristo e deve essere ordinata costantemente a Lui (n. 158).

* Le Province, singolarmente o in collaborazione tra di loro, usino ogni mezzo per attendere più efficacemente alle necessità della Chiesa, cooperando anche con altri religiosi, con il clero diocesano e con i laici. E' anche opportuno che, previa licenza del Superiore maggiore, siano tentati nuovi esperimenti di apostolato, secondo le esigenze di ciascuna nazione o regione (n. 160).

* Le opere di apostolato, anche se assegnate ai singoli, vengano considerate come un impegno comunitario. Tutti quindi ne sentano la responsabilità e collaborino al bene comune secondo le proprie possibilità e condizioni. Vengano ascoltati tutti coloro che prendono parte all'apostolato sui metodi per realizzarlo, salvo restando il diritto dei superiori dell'Ordine nei rapporti con le autorità esterne, sia ecclesiastiche che civili (n. 162).

3. Dal programma del Capitolo ordinario 1989

- La questione della vocazione, della formazione e i problemi a questi connessi toccano le radici più profonde dell'uomo. Solo quando viviamo con autenticità, scoprendoci come persone nel dono di noi stessi, creando insieme una comunità accogliente dove la vita possa fiorire, offrendoci agli altri nel servizio apostolico, potremo generare un clima vitale in cui Cristo arrivi a manifestarsi nella trasparenza e nel buon profumo comunitario per purificare e rinnovare il mondo che ci circonda (*"Nessuno può essere verace se non colui in cui parla Dio"*: En in ps. 108, 2) (Proemio 3.3).

* - Ogni circoscrizione dell'Ordine si adoperi per diffondere maggiormente il nostro ideale agostiniano e i modelli che servono da testimonianza e attrazione (n. 20)

- Il Capitolo Generale invita tutti i fratelli a celebrare con interessamento le feste dei nostri Santi e Beati. Così li esorta anche a diffondere la loro esperienza evangelica con pubblicazioni moderne ed altri mezzi (n. 69).

Allocuzione inaugurale del P Generale, pronunciata nell'aula capitolare³.

In nome del Consiglio Generale do il benvenuto a tutti, membri del Capitolo Intermedio, augurandovi un felice soggiorno ed un lavoro fruttuoso. Abbiamo incominciato il nostro incontro invocando l'assistenza dello Spirito Santo, affinché ci illumini nelle nostre deliberazioni. Coscienti della nostra responsabilità iniziamo i nostri compiti con lo sguardo rivolto al bene della Chiesa e dell'Ordine, cioè, delle persone e delle attività che le costituiscono e di coloro che sono i beneficiari del nostro ministero, e cercando di rafforzare l'Ordine per progettarne e garantirne il futuro.

Il presente Capitolo è stato preparato sulla falsariga degli orientamenti delle Costituzioni per la celebrazione del Capitolo Intermedio, e delle indicazioni dell'ultimo Capitolo Generale Ordinario. Nel rivolgermi a voi, ora, seguirò queste direttive, soffermandomi in particolar modo sull'obiettivo prioritario di rendere conto del programma del Capitolo Generale Ordinario del 1989.

I. Esecuzione del programma capitolare

La prima e principale finalità che le Costituzioni indicano per il CGI è quella di *“rendere conto in consiglio fraterno dell'esecuzione del programma elaborato dal Capitolo Ordinario; e cercare e trovare soluzioni per una sua miglior realizzazione”* (n. 441).

L'ultimo Capitolo Generale è stato un capitolo di studio e di osservazione, aperto al futuro, con apporti molto suggestivi. Per molti aspetti ha significato la modellazione di un cambiamento di mentalità, l'apertura a nuove realtà e al futuro, con coraggio e decisione. Una sfida di speranza nei confronti del futuro, poiché sopravvivono soltanto i gruppi che hanno qualcosa da dire ed offrire alle nuove generazioni.

Il programma capitolare è stato redatto in un documento introduttivo e 83 determinazioni, buona parte delle quali affidano compiti specifici al Consiglio Generale. Tutto ciò ha portato ad un ritmo di lavoro molto sostenuto in Curia, e fa sì che rimangano ancora parecchi obiettivi da raggiungere. Tuttavia non tutte le proposizioni, si riferiscono al Consiglio Generale. Alcune si rivolgono direttamente alle Province e ad altre circoscrizioni minori dell'Ordine. Questo Capitolo Generale Intermedio offre l'occasione appropriata per la fraterna valutazione di tutte quante le proposizioni.

Nel Consiglio Generale abbiamo affrontato molti dei temi che ci concernono. Alcuni si sono dimostrati di grande complessità. Le relazioni amplieranno le informazioni che vi comunicherò ora. In questo momento desidero riferirmi, procedendo tematicamente, ad alcuni degli argomenti affrontati ed alle

³ Testo in ACTA O. S. A. XL (1992) 97-109.

principali proposizioni ancora pendenti, affinché il Capitolo possa anche stabilire, se lo ritiene opportuno, un ordine di priorità per la loro esecuzione.

I. 1. Nuove frontiere

Questo è uno degli obiettivi prioritari del programma capitolare. L'ultimo Capitolo Generale ha interpellato tutto l'Ordine, invitandolo ad assumere una visione profetica, piena di coraggio e di speranza nell'aprirsi al futuro. Alle Province ha chiesto coraggio nell'intraprendere nuove iniziative, attivando al massimo le proprie capacità, aprendo nuove frontiere geografiche o apostoliche e chiedendo di comunicare il risultato di questo sforzo al P. Generale (prop. 1). Ha anche chiesto prontezza nella risposta alle petizioni del Consiglio Generale per l'apertura all'Ordine di nuove frontiere (prop. 4).

Cecoslovacchia. Senza alcun dubbio, l'apertura di frontiere più significativa verificatasi in questi anni è stata la caduta del muro di Berlino, perché ha ristabilito la libertà necessaria alla ripresa della vita ordinaria nella Provincia di Boemia, nell'Abbazia di Brno e in tutto l'Est Europa. Pochi avvenimenti hanno suscitato tanta speranza ed interesse nella vita dell'Ordine, secondo quanto ho potuto constatare nelle visite alle Province. Molti fratelli hanno vissuto questi eventi con vera aspettativa e speranza, che non possono ora essere deluse. Il Consiglio Generale mantiene stretti contatti con la Provincia di Boemia e con l'Abbazia di Brno, per la perentoria necessità di aiuto che esse vivono in questi primi passi. Su di loro e sul Vicariato di Vienna, intimamente vincolato alla Boemia, il Consiglio Plenario presenta varie proposizioni alla considerazione del Capitolo.

Kenya. In risposta alla petizione fatta dal Consiglio Generale, seguendo gli orientamenti del Capitolo (prop. 34), la Viceprovincia della Nigeria ha accettato di assumersi la gestione di una parrocchia-missione in Kenya. La storia agostiniana di quel paese, irrorata dal sangue dei martiri di Mombasa, e la nostra scarsa presenza nel continente africano, meritano questo sforzo.

Slovacchia. La Provincia Umbra sta portando avanti per proprio conto in Slovacchia un modesto ma importante programma di pastorale, prevalentemente giovanile e vocazionale, con risultati iniziali che danno speranza. Vorrei presentare queste iniziative come emblematiche di ciò che una Provincia o una Viceprovincia possono fare, anche a partire dalla modestia della loro povertà personale, per aprire nuove frontiere all'Ordine. Le nostre Costituzioni (n. 447) m'invitano a proporvi queste azioni come modello.

Francia. Il Consiglio sta studiando di dar compimento anche alla determinazione n. 33 dell'ultimo Capitolo Generale, che chiede di garantire la continuità della presenza dell'Ordine in Francia (v. relazione).

Colombia, Chuquibambilla. Formalmente parlando, hanno significato nuove realtà giuridiche per l'Ordine il riconoscimento da parte dell'ultimo Capitolo Generale del regime ordinario per la Provincia di Colombia, così come il riconoscimento della regione di Chuquibambilla come Vicariato (prop. 65, 66). Entrambe le decisioni sono state prese dal Consiglio Generale, rispettando, nel primo caso, la decisione complementare del Capitolo Generale.

Devo riferirmi con ammirazione anche allo sforzo di tante province per dare continuità ad iniziative assunte precedentemente, lottando soprattutto con la mancanza di personale nella propria Provincia. Alcune realtà si vanno consolidando poco a poco. Altre necessitano ancora del solido sostegno della Provincia, mentre in vari casi è anche richiesta una maggior collaborazione interprovinciale per garantire un futuro. In questo senso è da lodare la continuità

dell'aiuto che ricevono alcune circoscrizioni, particolarmente nel campo della formazione. Una collaborazione propiziata dal Capitolo Generale (prop. 73), che in futuro sarà ancora più necessaria.

La difficoltà di trovare le persone necessarie per portare avanti nuovi progetti rende difficile pensare a nuove frontiere geografiche per l'Ordine. E tuttavia dovremmo stimolare nuove presenze in quelle regioni che appaiono al momento come il futuro più promettente per la Chiesa, particolarmente in Africa e in Asia. L'apertura a nuovi paesi è un'esigenza della dimensione missionaria, che è caratteristica essenziale della Chiesa, e lo è anche per noi come Ordine. Se oggi siamo presenti nei cinque continenti lo dobbiamo all'impegno dei nostri antenati. San Tommaso di Villanova è un esempio da seguire per il suo impulso missionario. Rinunciare ad esso significa diminuire drasticamente nei paesi occidentali, dove la riduzione della vita religiosa sta avvenendo ad un ritmo vertiginoso. Per questo è un segno di speranza assistere alla creazione o all'ampliamento di seminari in diverse parti dell'Ordine (es: Goyania-Brasile, Trujillo-Perù, Iquitos, Panama, Malta, Zaire o India) o all'esistenza di progetti per crearne di nuovi in altre circoscrizioni (es: Cebu-Filippine, Costa Rica, o Tanzania, ecc.). Questo criterio deve essere applicato anche alle minoranze etniche in paesi sviluppati. Bisogna cercare la vita là dove esiste, ed assumere i rischi. Se le province e l'Ordine non realizzano questa scelta, camminiamo verso la morte.

Una nuova frontiera, nel senso ampio impiegato e pronunciato dal Capitolo, è stato il deciso invito ad aprirsi al tema, poco esplorato da alcuni settori dell'Ordine, della Giustizia e della Pace. L'ultimo Capitolo Generale ha particolarmente insistito sulla necessità di far presente questa inquietudine nella vita e nella formazione dei religiosi (prop. 11,12,13,14). E' stato già costituito ed è attualmente funzionante il Segretariato approvato dal Capitolo (prop. 67). In un contesto simile dobbiamo situare le riflessioni capitolari che si riferiscono all'opzione per i poveri e per gli emarginati (prop. 11,17), che dobbiamo affrontare con coraggio e decisione.

I. 2. Pastorale giovanile e vocazionale

Questa dimensione pastorale ha meritato un'insistenza particolare nel programma capitolare del governo. Credo di dover insistere sulla necessità di promuovere decisamente una dinamica pastorale giovanile e vocazionale. C'è chi ha considerato eccessiva la preoccupazione vocazionale che esiste attualmente nel Consiglio Generale. Riconosco che questa preoccupazione esiste, e mi azzardo anche a riaffermarla in questa sede fraterna. Lo faccio esplicitamente in compimento della nostra responsabilità di fronte all'Ordine ed al futuro. Questa insistenza non è motivata unicamente dalla realtà attuale dei numeri, ma anche dalla coscienza del nostro essere Chiesa e, per tanto, una realtà *"costitutivamente vocazionale, generatrice ed educatrice di vocazioni"* (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, n. 35). La nostra esistenza come agostiniani deve attrarre, così come la nostra azione evangelizzatrice deve convocare. Ancor più che i nostri capitoli, la Chiesa stessa ha insistito sulla priorità della pastorale delle vocazioni, *"che deve essere assunta con nuovo e deciso impulso... coscienti che non si tratta di un elemento secondario o accessorio, né di un momento isolato o settoriale, ma di una dimensione connaturale ed essenziale della pastorale della Chiesa, cioè della sua vita e della sua missione"* (id. n. 34). Il problema delle vocazioni è, in effetti, *"un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa"* (Giovanni Paolo II, discorso del 13 aprile 1985; AAS 77, p. 982).

In alcune Province questo tema non ha meritato per molti anni la necessaria attenzione. Il nostro Ordine è incorso frequentemente in un grave abbandono non curandosi, fino a poco tempo fa e salvo eccezioni, delle vocazioni native nei paesi nei quali siamo accorsi avendo base in un'altra nazione. Ci sono stati vari elementi che hanno condizionato questa scarsa attenzione vocazionale. Certamente l'abbondanza di vocazioni nei paesi d'origine. Certamente anche un concetto di missione che non teneva conto dell'urgenza di creare una Chiesa ed un Ordine nativi. Non è neppure mancato un atteggiamento inibitorio nei confronti delle esigenze derivate dall'ammissione di vocazioni native in Africa, dove non si è permesso alle congregazioni religiose di accettare vocazioni fino a che non si fosse prima consolidato il clero diocesano locale.

La disattenzione vocazionale ha colpito anche alcune Province nel proprio territorio. Oggi paghiamo le conseguenze di questa politica, perché abbiamo pochi religiosi, o ancora molto giovani, nelle circoscrizioni dipendenti da Province situate in altri continenti, mentre soffriamo una grave crisi vocazionale e un drammatico invecchiamento nei paesi che fino ad ora avevano costituito la fonte principale di vocazioni per l'Ordine, senza che il controllo di questi fattori sia nelle nostre mani. Per fortuna questa politica sta cambiando radicalmente. Oggi esiste una chiara consapevolezza che la responsabilità di far crescere la Chiesa locale passa anche attraverso l'apporto che deriva specificamente dal radicare l'Ordine nella realtà locale. Per questo è da salutare con gioia il vivo interesse esistente nelle Province per le vocazioni. Si sta facendo un grande sforzo vocazionale dove esistono reali possibilità, cioè in quei paesi che conoscono oggi una situazione sociale e religiosa simile a quella che ai suoi tempi permise la fioritura vocazionale in altri paesi. Tuttavia questo sforzo è ancora insufficiente. L'Ordine ha, nell'insieme, pochi novizi e religiosi in periodo di formazione. In totale circa 340, potendone avere molti di più. Questo numero è esiguo, soprattutto se lo paragoniamo con le cifre degli anni precedenti. Possiamo vedere nel catalogo del 1971 che il numero di professi in periodo di formazione e di novizi era 790, cioè più del doppio di quelli attuali. Allora la maggioranza di quei formandi appartenevano alle Province che oggi patiscono della maggior scarsità di vocazioni. Mi riferisco all'Europa, al Nord America e all'Australia. Oggi si potrebbe pensare che la maggior parte delle nostre vocazioni appartengono ad altre regioni che solo recentemente stanno conoscendo un forte incremento vocazionale. Eppure anche oggi un quaranta per cento delle persone in formazione continuano a provenire dall'Europa, dall'America del Nord e dall'Australia (approssimativamente 140), quando invece la cosa normale sarebbe che complessivamente ne provenissero molti di più dall'America Latina, dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa dell'Est (dove ne abbiamo solo 190). Questo significa che nel nostro Ordine non si è prodotto lo spostamento vocazionale che hanno conosciuto la Chiesa nel suo insieme e la maggior parte delle Congregazioni in particolare.

Probabilmente il Capitolo prendeva in considerazione questo problema quando chiedeva un progetto vocazionale per l'Asia, l'Africa, e l'America Latina (prop. 18). Il Consiglio ha dialogato su questo problema senza però riuscire a intuire bene come poter procedere.

D'altra parte nei paesi del mondo sviluppato la scarsità vocazionale, fondamentalmente per ragioni sociali ed ecclesiali, deve spingerci a presentare il nostro ideale religioso con autenticità, cercando di offrire quei valori capaci di significare qualcosa per quel settore della gioventù che, nella sua vita, è ancora aperto ad un orientamento spirituale. Dobbiamo presentare un profilo chiaro e

metterci in contatto con le necessità spirituali dei giovani del nostro ambiente, attraverso autentiche comunità segno e con case e comunità che siano luoghi d'accoglienza, incontro ed esperienza per i giovani desiderosi di sperimentare il nostro stile di vita (prop. 74-16). E' nostra responsabilità sostenere saldamente, senza proselitismi e senza complessi, una chiara e decisa pastorale giovanile e vocazionale. Anche su questo punto si è pronunciato chiaramente l'ultimo Capitolo Generale (prop. 15, 16, 18, 20, 21, 22), e l'Ordine sta compiendo uno sforzo meritevole. Nel seno della Famiglia Agostiniana si è creato, in effetti, un forte movimento giovanile agostiniano tanto a livello locale che nazionale e internazionale. Gli incontri internazionali di Lecceto e La Vid hanno dimostrato la loro validità e devono essere continuati, facendone anche derivare incontri regionali, contando sulla crescente partecipazione di tutte le Province e circoscrizioni. Questi incontri sono il frutto di un grande sforzo, ed allo stesso tempo sono pietre miliari per la costruzione di un attraente movimento giovanile agostiniano che richiede di essere seguito e alimentato. Il Consiglio Generale desidera dinamizzare questo aspetto, fornendo materiale e contenuto per lavorare in pastorale giovanile. Tuttavia non ha ancora trovato le possibilità per farlo (altre istituzioni hanno équipes internazionali dedicate esclusivamente a questo compito). Per l'Ordine è vitale l'opzione per i giovani, e le decisioni dell'ultimo Capitolo invitano ad intensificare gli sforzi fatti in tale direzione.

I. 3. Collaborazione

E' stata un'altra delle idee motrici dell'ultimo Capitolo Generale. Possiamo congratularci del crescente spirito di collaborazione che esiste tra di noi. L'Ordine comprende bene che per poter intraprendere alcune iniziative e per coprire le necessità fondamentali dei piccoli gruppi è imprescindibile la collaborazione interprovinciale e internazionale, che suppone una miglior amministrazione delle nostre risorse umane ed economiche. D'altronde, la relazione interprovinciale ed internazionale forma parte costitutiva della realtà del nostro Ordine fin dalle sue origini storiche, anche se non sempre è stata messa in pratica.

Relazioni e collaborazioni all'interno dell'Ordine

Il Consiglio Generale è cosciente del ruolo di appoggio e di animazione che gli conferiscono le Costituzioni nella vita dell'Ordine. Per questo ha cercato di incrementare la comunicazione con le Province, per un migliore servizio ed una migliore coordinazione, e di affrontare i problemi quando è venuta a conoscenza della loro esistenza. In generale, ci siamo sentiti impegnati ed appoggiati in questo sforzo, senza che siano a volte mancate espressioni fraternamente critiche.

Al Consiglio Generale preoccupa seriamente la situazione di frazionamento e debolezza che esiste all'interno dell'Ordine. Esiste un buon numero di Province estremamente deboli: sebbene cariche di opere apostoliche, la loro struttura, il numero dei loro membri o la media della loro età non offrono garanzie per il futuro. Credo che abbiamo bisogno di reagire davanti a questa situazione, non tanto per legalismo, cosa che sarebbe giustificata dalla mancanza di adeguamento alle esigenze minime delle Costituzioni, ma per istinto di sopravvivenza. Le Province devono assumersi le proprie responsabilità, riorganizzandosi internamente e cercando il modo di stabilire una più efficace collaborazione interprovinciale. Ma chi deve aiutare le Province affinché realizzino i cambiamenti che richiedono le nuove circostanze? Il Consiglio Generale non crede in coscienza di dover eludere le sue responsabilità perché è in gioco il futuro dell'Ordine.

A tale riguardo il Consiglio Generale Plenario presenta alla considerazione del Capitolo varie proposte relative alla situazione giuridica di alcune Province o di altre circoscrizioni minori.

L'Ordine ha bisogno di una maggior interrelazione e di raggiungere un maggior livello di collaborazione sia con il Consiglio Generale che tra le stesse Province. L'isolamento delle nostre rispettive circoscrizioni è una delle cause principali della nostra debolezza.

Il contesto della collaborazione mi offre l'opportunità di congratularmi pubblicamente e sinceramente della generosità con la quale alcune Province hanno risposto alla richiesta di religiosi per l'Ateneo Patristico. Questa collaborazione è stata pronunciata dal Capitolo Generale (prop. 10), ma dovrebbe essere ancor più incrementata. L'Istituto Patristico *Augustinianum* è uno dei centri di vero prestigio dell'Ordine e per questo ha meritato una specialissima attenzione da parte del Capitolo. Presta un servizio ecclesiale e scientifico che gode di grande apprezzamento. Tuttavia la sua maggior carenza in questo momento è quella di studiosi dell'Ordine, che garantiscano una maggior presenza e continuità nel futuro.

Voglio anche ringraziare per la cessione di religiosi alla Curia Generale e alle comunità generalizie dell'Ordine, realizzata a volte con sacrificio nel caso di piccole Province. Così pure per la generosa partecipazione di alcune Province in diversi servizi e commissioni internazionali a Roma, o per l'invio di studenti al fine di sostenere il nostro studio teologico internazionale.

Una menzione speciale merita la collaborazione di alcune Province con altre circoscrizioni dell'Ordine, attraverso la cessione di religiosi. In questo momento di scarsità di vocazioni, i religiosi sono più che mai il bene più prezioso e scarso delle Province, e prescindere da essi suppone un sacrificio che rispecchia una encomiabile generosità e un forte senso di appartenenza all'Ordine.

Ugualmente vanno fatte risaltare le molte iniziative di collaborazione, il cui numero è in aumento, che esistono tra le Province. Per citare alcuni esempi concreti desidero riferirmi a programmi di *collaborazione nella formazione* (Federazione Italiana; noviziato comune nordamericano; formazione congiunta in Perù tra Chulucanas, Iquitos e Chuquibambilla; formazione in Zaire in collaborazione tra le Province Belga e Tedesca e in collaborazione con la Viceprovincia della Nigeria; formazione congiunta in America Centrale tra le regioni del centroamerica e di Panama; ecc. Inoltre alcuni noviziati o professori ricevono candidati da altre circoscrizioni. Così la Federazione italiana; il noviziato di Racine, in Nord America; Colombia; Vicariato Nostra Signora della Consolazione del Brasile; Santo Domingo; Nigeria; ecc.). Devo ricordare che il Capitolo ha affidato ai presidenti delle Federazioni, agli Assistenti Generali ed ai Superiori Maggiori la ricerca di nuovi campi di collaborazione nella formazione (prop. 21, 26).

Esiste una importante *collaborazione nella pastorale giovanile e vocazionale*. Come abbiamo prima ricordato, si sono portati avanti incontri internazionali di giovani (prop. 22). La pastorale giovanile ha in alcuni paesi una tradizione rispettabile.

Un altro importante spazio di collaborazione interprovinciale è il campo missionario (così Corea - ANG/SCO-AUS, prossimamente CAE; Zaire - BEL-GER; Chulucanas -CHI-VILL-CAL; Kenya Vic NIG-HIB; Centroamerica PHI-MAT; Programmato in Bolivia- con BRM). S'inserisce nel campo di questa

collaborazione anche l'iniziativa della Provincia di Michoacán di inviare i suoi neosacerdoti ad una esperienza pastorale missionaria, ecc.).

Dobbiamo anche sottolineare l'appoggio economico che alcune Province prestano ad altre Province più deboli, sia attraverso la Curia Generale, sia direttamente.

Visita generale di rinnovamento

Nel campo della comunicazione interna dell'Ordine desidero far riferimento alle visite generali di rinnovamento, che costituiscono una parte importante del programma di governo. Sono cosciente del fatto che la figura del P. Generale sia molto amata nelle Province e nelle comunità, indipendentemente da chi la incarna. Sarebbe una gioia per me poter fare personalmente visita di rinnovamento a tutto l'Ordine, ma è materialmente impossibile raggiungere le quattrocentonovantotto case o residenze dell'Ordine, parlare con tutti i religiosi e comunità, e presiedere inoltre ai capitoli provinciali. Soprattutto tenendo in considerazione l'ampio programma capitolare esistente, che esige anche la presenza a Roma. Fino a questo momento sono dodici le province che hanno ricevuto il P. Generale per la visita di rinnovamento (Castiglia; Cebu; Perù; Polonia; Quito; le sette province italiane), una Viceprovincia (Filadelfia), ed undici vicariati o regioni (parte dell'America Centrale; Bolivia; Cafayate; Chone; Chulucanas; Corea; Iquitos; Giappone; Kenya; Tanzania; Vicariato Orientale). Ma il loro totale non raggiunge il cinquanta per cento dell'Ordine. Inevitabilmente il tempo obbliga a realizzare la visita con un ritmo accelerato che, nonostante tutto, incontra quasi sempre la comprensione dei fratelli. Ho presieduto anche diciotto capitoli provinciali, viceprovinciali e assemblee vicariali (California, Canada, Cebu, Chicago, Cile, Colombia, Filippine, Maritense, Messico, Michoacán, Napoli, Perù, Quito, Sicilia, Spagna, Umbria, Assemblea della Polonia e della Viceprov. dell'Argentina). Per diversi motivi ho avuto anche l'occasione di visitare in modo informale alcune Province o comunità dell'Ordine in quindici paesi (Austria, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Colombia, Francia, Germania, Italia, Malta, Olanda, Panama, Spagna, Stati Uniti, Uruguay). Sono sicuro di poter contare sulla vostra comprensione per le inevitabili omissioni, che sono solo frutto dell'impossibilità fisica di giungere in ogni luogo.

Collaborazione economica

Un aspetto importante della collaborazione nell'Ordine è senza dubbio la comunicazione dei beni. Un passo decisivo in questa collaborazione è stato l'apporto di tutte le Province nel sessennio passato per la riforma del Collegio Santa Monica. Il Capitolo Generale si è prefisso nuovi obiettivi insieme alla riforma della Curia Generale, ed anche di stabilire un fondo speciale permanente che permetta un minimo di autonomia al Consiglio Generale nell'occuparsi delle necessità e dei progetti dell'Ordine. Come si può osservare nella relazione dell'Economo Generale, questo apparato ha funzionato alla perfezione. Si è tentato di ridurre il costo della riforma della Curia, mentre si sta stabilendo con regolarità esemplare il fondo speciale permanente (cfr. prop. 27, 52-62).

Inoltre si sta dando compimento alle decisioni relative all'attualizzazione degli affitti mano a mano che vanno scadendo i contratti (prop. 62). Questo permetterà alla Curia di poter affrontare parzialmente il funzionamento dell'Istituto Patristico e provvedere al mantenimento ed al rinnovamento degli edifici in Roma, senza ricorrere nuovamente alle Province. Voglio esprimere con molta

soddisfazione il ringraziamento del Consiglio e dell'Economo Generale per la collaborazione da parte di tutte le Province dell'Ordine.

Vorrei ancora riferire due temi che mi sembrano importanti in questo contesto economico. Manca un criterio più giusto nella distribuzione dei gravami dell'Ordine tra le Province. La cosa più 'agostiniana' e giusta sarebbe "ognuno secondo le proprie possibilità". Ma è molto difficile riuscire a determinare un criterio obiettivo di fronte alla mancanza di informazione economica nella Curia Generale circa la situazione delle Province. Il secondo punto si riferisce alle necessità di un maggior interscambio di beni tra le Province. E' triste che alcune Province soltanto debbano sopportare il peso economico della formazione dovendo rinunciare, esistendovene le possibilità, a programmi più ambiziosi a causa della carenza di mezzi economici. Non solo la Provincia ma l'Ordine stesso beneficerebbe di una maggior collaborazione. E' vero che le Province con meno risorse hanno spesso bisogno di una migliore organizzazione delle stesse, ma una maggior collaborazione interprovinciale può potenziare le nostre possibilità.

I. 4. Altre disposizioni programmatiche

Per concludere questa revisione del programma capitolare permettetemi di far riferimento ora ad alcune decisioni programmatiche di particolare rilievo.

In primo luogo ha significato un notevole cambiamento la *nuova struttura di governo del Consiglio Generale* (prop. 35-44). Il nuovo sistema ha vantaggi e svantaggi, che potete vedere evidenziati nelle rispettive relazioni, elaborate tenendo conto dell'opinione dei Consigli Provinciali e dell'esperienza degli Assistenti del Consiglio Generale Ordinario.

Sono risultati molto positivi gli incontri dei nuovi Superiori Maggiori con la Curia Generale (prop. 45). Un'esperienza di fratellanza ed un'eccellente occasione di conoscenza sia reciproca che con la Curia.

L'apertura ai laici ha meritato un trattamento speciale nelle deliberazioni capitolari, orientando tanto il Consiglio Generale che le diverse circoscrizioni. Per quanto concerne il Consiglio Generale è già stato creato il Segretariato per i laici, come veniva richiesto da una specifica proposizione (n. 30). I numeri dal 28 al 29 del Capitolo danno raccomandazioni alle circoscrizioni dell'Ordine ed alle comunità locali sull'incremento della collaborazione con i laici.

Varie proposizioni del Capitolo avevano come oggetto la Postulazione Generale (nn. 69-72). In questi tre anni il Postulatore Generale, con l'efficace collaborazione del resto dell'Ordine, ha realizzato un lavoro meritorio, attualizzando le nostre cause e promuovendo attività orientate alla promozione della devozione ai nostri santi e beati. Nei prossimi giorni verrà beatificato l'agostiniano William Tyrry, in una causa di martiri irlandesi. Pochi giorni dopo verrà canonizzato a Santo Domingo l'agostiniano raccolto Ezequiel Moreno, vescovo di Pasto, Colombia. Speriamo che altre cause dipendenti direttamente dalla nostra Postulazione possano arrivare a compimento in breve tempo.

Collaborazione con la famiglia agostiniana. E' stata continuata la celebrazione di convegni sulla spiritualità agostiniana, aperti alla partecipazione di tutta la famiglia agostiniana (prop. 8). Sta anche per essere celebrato un nuovo simposio della Famiglia agostiniana propiziato dal Capitolo (prop. 32).

E' stato creato il *Segretariato delle comunicazioni Sociali* chiesto dal Capitolo per incrementare le comunicazioni interne ed esterne all'Ordine (prop. 5). Saranno di competenza di questo Segretariato anche l'edizione di un Annuario

(prop. 19) e di una pubblicazione triennale o sessennale (prop. 9) fino ad oggi non ancora realizzate.

E' ormai ad uno stadio avanzato la redazione della *Ratio Institutionis* per l'Ordine (prop. 23), che è stata possibile grazie ad un'amplessima collaborazione internazionale, culminata in un convegno di formatori.

E' stata continuata la celebrazione di *corsi di spiritualità agostiniana* con la collaborazione dell'Istituto Patristico. Parecchie Province organizzano corsi di rinnovamento, con ottimi livelli di partecipazione. Alcuni avvertono la mancanza dell'esistenza nell'Ordine di programmi di formazione permanenti più ambiziosi nella durata e nel carattere internazionale, ai quali possano partecipare sistematicamente membri di tutto l'Ordine.

Il *corso istituzionale di Santa Monica* è stato anch'esso oggetto di attenzione da parte del Capitolo (prop. 77), che ha chiesto al Consiglio Generale la presentazione di una valutazione dello stesso alla presente Assemblea.

Un tema che è stato oggetto di attenzione negli ultimi capitoli è stato quello dei *fratelli non chierici* (prop. 79). La petizione fatta dal Capitolo è stata rimandata poiché non è stata accettata dalla Congregazione di Religiosi. Il Consiglio Generale costituirà prossimamente un Segretariato per chiarire e incrementare la vocazione del fratello laico nell'Ordine e dargli la sua vera dimensione.

Per quanto riguarda la *nuova edizione delle Costituzioni* (prop. 82) è stata già pubblicata in latino, e tradotta e stampata in spagnolo e inglese.

II. Documento capitolare

Tenendo in considerazione le proposte 64 e 75 del Capitolo Generale Ordinario, il Consiglio Generale ha messo in circolazione una dinamica di riflessione e di studio su alcuni aspetti importanti della nostra spiritualità. Più che elaborare un documento dottrinale si è cercato di promuovere una riflessione sui principali valori agostiniani e di far sì che la preparazione del Capitolo Generale Intermedio fosse, come ha voluto il Capitolo Ordinario, un momento di formazione permanente. In nessun momento si è trattato di fare un'inchiesta scientifica, ma di provocare un dialogo e una valutazione sullo stato di coscienza dei valori agostiniani.

Come risultato di questa dinamica si presenta alla riflessione del Capitolo un'analisi dei risultati dell'inchiesta. Attraverso di essi possiamo fare una diagnosi della situazione della mentalità dell'Ordine su alcuni punti fondamentali del nostro carisma, che disegnano il nostro modo di presentarci in società.

III. Conoscenza della realtà latinoamericana

Questo Capitolo Intermedio si celebra fuori Roma, per propiziare una migliore conoscenza dell'Ordine e crescere nel sentimento di comunione (Cost. 405). La nostra presenza in Brasile deve costituire un'occasione eccezionale per conoscere questa Chiesa e questo paese, pieno di vitalità e di futuro, ma afflitto anche da gravissimi problemi. La nostra presenza in questa realtà dev'essere un'occasione per avvicinarci all'umanità sofferente, per risvegliare la nostra solidarietà ed il nostro impegno, come uomini e come religiosi.

Buona parte delle circoscrizioni che sono qui rappresentate ha quotidianamente a che fare con situazioni simili a quella che possiamo ora conoscere in Brasile. Per questo è auspicabile che il fatto di mettere in comune la nostra esperienza, possa aiutarci ad illuminare il cammino dell'Ordine nell'immediato futuro.

Una parte importante dello sviluppo di questo Capitolo è orientata alla conoscenza della realtà Latinoamericana, che compie il suo quinto centenario di evangelizzazione. A questo scopo sono previste attività ed interventi che ne consentano la conoscenza diretta e la riflessione.

Le competenze proprie di un Capitolo intermedio impediscono di focalizzare esclusivamente il Capitolo in questa direzione. Tuttavia il Consiglio Generale ritiene che questo sia un tema di importanza vitale per l'Ordine. In America Latina abbiamo ventidue circoscrizioni, con stili di presenza che meritano una riflessione ed una visione lungimirante per poter affrontare il futuro. Si devono fare passi molto più decisi per delineare quale dev'essere la responsabilità e lo stile degli Agostiniani nella realtà Latinoamericana. Fino ad ora questo intervento si è dimostrato difficile. Per questo, il Consiglio Generale Plenario ha giudicato conveniente convocare una riunione specifica sull'America Latina per il prossimo settembre 1993, da celebrare a Conocoto, Ecuador. Vi prenderanno parte tutti i superiori maggiori implicati direttamente o indirettamente nel Continente.

Si prenderà come punto di riferimento stabile delle deliberazioni e delle riflessioni, il documento che sorgerà dal nuovo incontro dei Vescovi dell'America Latina, che presenterà ciò che la Chiesa Latinoamericana dirà a se stessa nel prossimo incontro di Santo Domingo.

IV. Conclusione

Le relazioni delle Province riflettono bene la vitalità dell'Ordine. Esiste un sincero interesse nella promozione dei valori autenticamente agostiniani, e la coscienza di questa necessità va crescendo ogni giorno di più. Questa maggior consapevolezza deve echeggiare in una coerenza sempre maggiore con i valori che professiamo.

Continuano a sorgere nuovi progetti ed iniziative che ci fanno guardare al futuro con speranza. Allo stesso tempo, coscienti che certi modelli richiedono rinnovamento perché perdono attualità e significato spetta a noi, in quanto rappresentanti dell'Ordine, seguire ad aprire strade di continuo rinnovamento, che rendano la nostra vita e presenza nella Chiesa sempre giovane e fresca.

Il Capitolo Ordinario dell'89 ha proposto una sfida e ha guardato al futuro con speranza. Dobbiamo continuare la nostra missione di direzione con questo atteggiamento costruttivo e positivo, sapendo che abbiamo con noi la garanzia dell'aiuto di Dio.

*Miguel Ángel Orcasitas
Priore Generale*

Comunicato del Capitolo Generale Intermedio all'Ordine⁴

Presentazione

Questo comunicato intende rendere partecipe l'Ordine, in modo sintetico e fraterno, dell'andamento del Capitolo Generale Intermedio, celebrato a São Paulo in Brasile dall'8 al 17 settembre del 1992.

Il Capitolo si è svolto in 4 fasi. Nei primi giorni abbiamo passato in rassegna il programma del Capitolo Generale Ordinario del 1989, che è il compito principale di un Capitolo Generale Intermedio, secondo le Costituzioni.

⁴ Testo en ACTA O. S. A. XL (1992) 122-128.

Abbiamo quindi preso in considerazione la sintesi preparata dal Consiglio Generale sul documento *“La comunità agostiniana tra ideale e realtà”*.

La terza fase, di carattere più pratico, è stata una presa di contatto con le realtà sociali e pastorali di São Paulo, particolarmente quelle curate dagli agostiniani.

Infine abbiamo discusso e votato le varie proposte presentate dai gruppi di lavoro e dal Consiglio dell'Ordine.

Il Capitolo inoltre è stato un'occasione di scambi informali sulle varie problematiche fra i Superiori maggiori che normalmente vivono a grandi distanze.

I. Valutazione del programma capitolare

In merito alla valutazione del programma del Capitolo Generale Ordinario sono emersi soprattutto i seguenti temi:

I.1. Nuove frontiere

Il Capitolo ha ribadito che “nuove frontiere” non significano unicamente nuovi luoghi geografici (questo sarebbe semplice emigrazione), ma anche nuovi campi di lavoro, nuova mentalità nel ministero, nuovi atteggiamenti e nuove missioni ecclesiali che alle volte mancano. Nuove frontiere sono per esempio la collaborazione con i laici, l'attenzione ai mezzi di comunicazione, agli emarginati o alla famiglia, la valorizzazione della Chiesa locale e delle culture. Nuove frontiere sono anche la ristrutturazione delle Circoscrizioni dell'Ordine o il maggiore impegno nei rapporti interpersonali nelle comunità.

Mentre ci si congratula con il lavoro realizzato dalla Curia in questo campo, si constata però, che in tanti casi le Province non si azzardano a correre il rischio di abbandonare quello che hanno o si sentono impreparato per nuovi progetti, oppure le nuove iniziative sono lasciate nelle mani di singoli individui. Per questo si ritiene necessaria una programmazione, a livello di Assistenze, anche con l'aiuto di esperti, per individuare le priorità di presenze ed i campi di lavoro per i prossimi anni.

Si suggerisce che Osalnt sia potenziato al fine di sensibilizzare ancora di più in questa direzione; che l'Ordine si interessi per il ritorno degli Agostiniani a Cuba e in Cina, in questo ultimo paese prima del 1999, quando scadranno i patti internazionali attuali e si permetterà l'entrata unicamente a quelli che già sono presenti nel territorio.

I.2. Laici

Il nostro rapporto con i laici appare un po' paternalistico e, comunque, insufficiente. I laici, fra i quali si deve fare la distinzione tra quelli che lavorano con noi e quelli che partecipano realmente della nostra spiritualità, devono essere accolti nella nostra comunità. I movimenti agostiniani siano vincolati ad una comunità ed abbiano una finalità apostolica. Si chiede che nell'Ordine sia favorito il volontariato, che si tenti di formare i laici nell'ecclesiologia del Vaticano II e che si promuova la pubblicazione di libri per i laici.

In generale si giudica favorevolmente il lavoro del Segretariato internazionale dell'Ordine, ma si suggerisce che ad esso prendano parte anche i laici. È conveniente che religiose e laici partecipino ai nostri incontri e riunioni di lavoro. Si è anche detto che il Segretariato deve essere composto da persone esperte in questo campo e, possibilmente, che siano rappresentative. Si chiede che tracci “linee di azione” per orientare il lavoro degli agostiniani con i laici.

1.3. Giustizia e Pace – Opzione per poveri

Questo tema ha suscitato un grande interesse. È stato riaffermato quanto detto dal programma del Capitolo Generale Ordinario. Si fa notare che manca un'attenzione spontanea ai poveri, che in molte occasioni si riduce ad una semplice azione di beneficenza senza un vero impegno istituzionale e, infine, che esistono diverse ideologie, ma non una vera spiritualità agostiniana al riguardo.

La solidarietà con i poveri si manifesta anzitutto con la nostra testimonianza, personale e comunitaria, di povertà evangelica.

Si desidera che si facciano conoscere le iniziative prese all'interno dell'Ordine in favore dei poveri, i quali non sono solo quelli carenti di mezzi economici, ma anche di cultura, giustizia, senso religioso, emigranti e immigranti, ecc., e anche che si faccia una mappa dei luoghi in cui questo impegno si concretizza. Ci sono svariate piccole iniziative, ma molto significative, che non sempre sono conosciute.

Si suggerisce che ogni circoscrizione crei un fondo di solidarietà destinato a sostenere progetti in favore dei poveri e che i superiori appoggino coloro che desiderano realizzare più specificamente il loro ministero in questi ambienti all'interno di un programma comunitario, e che l'opzione per i poveri includa anche l'aiuto alle Province più bisognose.

Si apprezza il lavoro di Giustizia e Pace. Si chiede a questo segretariato che includa nella sua attività la difesa della famiglia e dell'educazione come diritti umani. Si chiede anche che dia indicazioni sul servizio militare e sull'obiezione di coscienza, cercando, per quanto possibile, attività umanitarie per gli obiettori.

Si suggerisce che l'Ordine come tale si pronunci con comunicati interni ed esterni sui grandi temi internazionali incominciando dalla situazione di ingiustizia e di peccato che comporta il pagamento dei debiti esteri da parte dei paesi poveri.

1.4. America Latina - Ecuador '93

La realtà latino-americana è stata molto presente nella discussione. Si chiede un maggior sforzo verso le Circoscrizioni di questo continente.

Il dialogo si è centrato specialmente nell'incontro di tutti i Superiori Maggiori coinvolti nelle circoscrizioni dell'America Latina, che avrà luogo nel 1993 a Conocoto in Ecuador. Al riguardo si è insistito che venga ben preparato, mentalizzando non solo le Circoscrizioni implicate e i loro Superiori, ma anche le Province dalle quali le Circoscrizioni dipendono. Si desidera che si tengano presenti e si consultino i laici, con i quali e per i quali lavoriamo e si suggerisce che venga fatta una commissione per la preparazione dell'incontro. Anche se si prende atto della difficoltà di fare un piano unitario per tutta l'America Latina, si chiede che venga studiata l'identità agostiniana in questa parte del mondo.

1.5. Corsi di spiritualità

I Corsi di Spiritualità sono stati generalmente apprezzati e devono essere continuati. Si propone che oltre a quelli di Roma, vengano organizzati corsi in altri luoghi per religiosi e laici. I corsi siano ben preparati, abbiano un adeguato livello scientifico e gli interventi vengano pubblicati.

1.6. Vocazioni e formazione

Riguardo al tema delle vocazioni i piani pastorali vocazionali siano elaborati dalle Circoscrizioni. Si raccomanda che la formazione iniziale avvenga, ove possi-

bile, nel proprio paese.

Riguardo all'elaborazione del piano pastorale vocazionale in Asia, Africa ed America Latina, richiesto dal Capitolo Generale Ordinario (n.18), le Federazioni esistenti (OALA, APAC, AFA) lo realizzino con la collaborazione della Curia.

Il Consiglio Generale favorisca l'interscambio di esperienze sulla pastorale giovanile. Gli incontri internazionali giovanili devono continuare.

1.7. Governo e Province

Nell'esaminare le relazioni delle Province si nota una maggiore sincerità e capacità nell'analisi della realtà ed è opportuno approfittarne per portare avanti le ristrutturazioni necessarie e rivitalizzare la vita religiosa agostiniana. A questa sincerità e capacità, tuttavia, non sempre si accompagna la volontà politica di prendere necessarie decisioni.

Riguardo al governo centrale dell'Ordine si desidera un maggior coordinamento da parte della Curia per risolvere i problemi nelle diverse parti del mondo senza tuttavia cadere in una eccessiva centralizzazione. L'immagine che si desidera della Curia è quella di un gruppo di animazione.

Riguardo al nuovo ruolo degli assistenti, sia meglio definita la loro funzione. I Superiori Maggiori comunichino le loro aspettative al riguardo.

Il Capitolo riconosce la necessità che la Commissione Economica Internazionale prepari delle proposte per il prossimo Capitolo Generale Ordinario per una distribuzione più equa del contributo delle province. Per poter determinare tale contributo sarebbe utile che i Superiori Maggiori inviino alla Curia Generalizia una copia della Relazione Economica e del Bilancio della propria Circostrizione relativa all'anno 1993.

II. La comunità agostiniana fra ideale e realtà

I Capitolari, studiando il Rapporto preparato dalla Commissione della Curia Generalizia, in cui si riassumono le risposte al Questionario inviato alle Comunità, hanno individuato una serie di sfide per il nostro futuro:

1. Si ravvisa la necessità di recuperare una chiara IDENTITÀ agostiniana sfruttando le ricchezze che già abbiamo, che costituiscono un patrimonio molto importante, e che dovremmo accogliere senza eccessivo senso critico. La chiarezza nell'identità risulterà da un meno accentuato clericalismo che privilegia l'attività "sacerdotale" sulla identità religiosa, da una maggiore conoscenza del pensiero di sant'Agostino e della sua spiritualità, come pure del carisma fondazionale. È essenziale per l'Ordine anche il riferimento all'interiorità e alla contemplazione. Si sente la necessità di religiosi che animino con la loro vita, permeata di preghiera e di convinzioni personali, la vita comunitaria.

Si è rilevato anche che la nostra identità non può essere definita dal lavoro che svolgiamo ma dalle sue fonti più genuine: sant'Agostino e la vera tradizione agostiniana. Queste ci illuminano continuamente con i valori che sono la nostra ricchezza e che la Chiesa e gli uomini ci chiedono di vivere e di trasmettere: Comunità, Comunione, Interiorità e Ricerca di Dio. Questi valori agostiniani vanno assunti, individualmente e comunitariamente, in maniera integrale, profonda, attuale e testimoniante.

2. Occorre incrementare il senso di APPARTENENZA all'Ordine nella sua universalità, e di fierezza nel sentirsi agostiniani per riuscire a superare il provincialismo ed il nazionalismo e rivitalizzare l'Ordine stesso.

3. È auspicabile una maggiore MATURITÀ umana capace di comunicare, accettando i necessari conflitti, in modo da rendere le persone capaci di vivere la rinuncia, di vivere in maniera altruistica, di vivere in comunità e crescere nella comunione. Nelle nostre comunità si curi di più il senso dell'amicizia.

4. Le influenze e i condizionamenti del mondo moderno, e in particolare le sfide ed i problemi del nostro Ordine, aumentano nelle nostre Circoscrizioni la tentazione di chiudersi in se stessi e di non essere sufficientemente aperti al futuro.

È necessario orientare e spingere le circoscrizioni verso una mentalità aperta alle "nuove frontiere" in senso ampio, che guardi con speranza al futuro, che porti avanti in una forma nuova il nostro modo di essere nelle attività pastorali attuali e assuma cori e coraggio nuove realtà che rispondano alle esigenze più urgenti della Chiesa e dell'uomo di oggi.

5. Il tema della COMUNICAZIONE fra le persone merita un'attenzione preferenziale per fortificare le comunità. Sentiamo necessario costruire un ambiente di fiducia e di apertura permanente verso i confratelli come mezzo per stabilire relazioni più fraterne. Questo dialogo risulterà arricchito dalla contemplazione e da forme di preghiera più creative e flessibili. A questo proposito sarà di grande aiuto un programma personale e comunitario annuale e la collaborazione di specialisti.

6. Dal rapporto emerge infine l'impressione che i religiosi siano fortemente soggetti a logorio fisico e psichico. Si auspica una pianificazione della vita personale e comunitaria, e dove necessario anche delle strutture, che permetta quell'"otium" necessario senza il quale viene a mancare la serenità per un impegno apostolico veramente cristiano ed agostiniano.

CAPITOLO GENERALE ORDINARIO 1995, Roma

DISCORSO DI APERTURA del P. Pietro Bellini, Preside del Capitolo, 4 settembre 1995⁵

Cari fratelli,

Siamo qui per dare inizio al 178° Capitolo Generale dell'Ordine. Un cordiale saluto a tutti voi, e particolarmente al Priore Generale P. Miguel Angel Orcasitas, che negli ultimi sei anni ha portato il "pondus" di guidare e sostenere il cammino dell'Ordine: a lui e ai suoi collaboratori la nostra più viva riconoscenza e quella dell'Ordine intero.

A nessuno certamente sfugge l'importanza unica di questa assemblea per la vita e il bene dell'Ordine.

Il Capitolo Generale infatti:

a) "Costituisce il principale evento della vita dell'Ordine" (Cost. 404), essendone il massimo organo d'indirizzo e decisionale;

b) E' un grande ed evidente segno dell'apertura e dell'universalità dell'Ordine e della ricchezza delle culture, mentalità e diversità che lo compongono;

c) Ricapitola e riassume, nei rappresentanti di tutte le circoscrizioni, le attese, le speranze, la volontà di tutti i confratelli di andare avanti, per costruire il regno di Dio e continuare ad arricchire la Chiesa dell'eredità spirituale di S. Agostino;

d) E' quindi, il Capitolo Generale, anzitutto una celebrazione della nostra fede in Gesù Cristo, della nostra identità agostiniana; una presa di coscienza collettiva di essere chiesa nella Chiesa, protesi verso le mete che ci attendono.

Non dobbiamo, e non vogliamo nascondere le difficoltà che stiamo vivendo. Siamo qui anzi per cercare delle soluzioni, per studiare una strategia globale, che segni il cammino dell'Ordine almeno per i prossimi sei anni. Dovremo anche scegliere le persone che guideranno questo cammino. Ma ciò che più conta, a mio avviso, e ciò che i fratelli maggiormente si attendono da noi è una iniezione di coraggio, di forte identità, di profezia (di sguardo al futuro).

La crisi numerica che ha colpito l'Ordine negli ultimi trenta anni ha motivazioni numerose, di natura diversa, e complesse; non è assimilabile, a mio avviso, alle crisi che nei secoli passati ha toccato l'Ordine. Quella attuale è una trasformazione epocale che interessa tutta la realtà umana: la società (particolarmente negli aspetti economico, politico e sociale), la religione, la Chiesa, gli istituti religiosi. Non si tratta quindi di una crisi passeggera, che potrà trovare una soluzione rapida; né di una crisi che ha una sola, o poche, cause, facilmente individuabili; né di una crisi che dipende solamente da noi.

Di qui l'importanza di essere realisti e allo stesso tempo animati da quello spirito profetico che, solo, può sbloccare certe situazioni.

Nell'estate dell'anno scorso, nell'ambito del corso internazionale di spiritualità tenuto qui a Roma, terminavo la relazione sul fenomeno del Movimenti di Osservanza nell'Ordine con la seguente considerazione, che vorrei riproporvi.

"Viviamo all'interno di un fenomeno generale che viene chiamato svolta antropologica e che significa un salto discontinuo di qualità, universale e globale: ne è segno evidente... l'accelerazione della storia negli ultimi 50 anni, con tutte le conseguenze che ne derivano e che stiamo vivendo... [In questo contesto il nostro

⁵ Testo en ACTA O. S. A. XLV (1996) 171-173.

compito come agostiniani è probabilmente quello di ripensare ai valori portanti della nostra tradizione storico-spirituale come Ordine e tradurli, cioè concretizzarli, nel contesto delle categorie culturali del mondo di oggi, che è segnato dalla provvisorietà, dalla sperimentazione e dall'autenticità.

Provvisorietà: perché il definitivo non appartiene alla dinamica del nostro tempo.

Sperimentazione: perché è il futuro, non più il passato (che pur rimane punto obbligato di riferimento) ad indicare le vie più adeguate da percorrere.

Autenticità: perché solo un Ordine ecclesialmente autentico, che sia cioè segno visibile, per gli uomini del nostro tempo, della novità evangelica, può avere la garanzia del futuro".

Su queste linee credo si sia messo l'*Instrumentum Laboris* che ci viene proposto per il lavoro capitolare: fedeli alla nostra identità agostiniana, fedeli alla missione che ci viene affidata nella Chiesa e nel mondo, disponibili per una imprescindibile collaborazione ed organizzazione adeguata all'oggi che dobbiamo vivere.

Sono molte e molto importanti le decisioni che il Capitolo è chiamato a prendere: alcune toccano la struttura centrale e la funzionalità dell'Ordine; altre, non meno impegnative per l'impatto storico, funzionale ed emotivo che comportano, varie circoscrizioni.

Ma al di là e al di sopra delle singole scelte, il Capitolo è chiamato a pronunciarsi sulla strategia globale che intende perseguire, sulla "filosofia" da cui intende essere guidata per il prossimo futuro. Sono individuabili infatti nell'Ordine due orientamenti:

a) uno dettato da un certo fatalismo, motivato da un esame realistico della situazione dell'Ordine e dalla sua proiezione nel prossimo futuro. Strategicamente questa filosofia porta a "ritirare i remi in barca", a rinchiudersi nella propria realtà: la strategia delle carovane del Far West, assalite dagli indiani, che si chiudono a cerchio per ritardare il più possibile la propria fine.

b) La seconda strategia è quella che, pur tenendo conto realisticamente della situazione, rimane aperta ad ogni possibilità, ottimizza le risorse umane e materiali, fa scelte coraggiose per potare la pianta, semina abbondantemente oggi per raccogliere domani, non si lascia intimorire dai numeri e dalle sfide che sopraggiungono, fiduciosa nella missione che la Provvidenza ha affidato all'Ordine, e forte della ricchezza di santità e di dottrina che gli è stata donata.

Il mio augurio è che questo Capitolo scelga inequivocabilmente la seconda, perché un futuro certamente diverso, ma ugualmente grande, attende l'Ordine nel terzo Millennio. Grazie.

Documento programmatico: Agostiniani nuovi per il terzo millennio⁶

Introduzione

1. Rendiamo grazie a Dio che ci ha condotti alle soglie del terzo millennio. Anche con la nostra famiglia agostiniana "*il Signore ha compiuto grandi cose*" nei secoli. Ed oggi, di nuovo, attraverso l'accorato e materno appello della sua Chiesa, ci invita a riprendere il cammino con la rinnovata speranza di poter dare ancora ai nostri fratelli del terzo millennio una "buona notizia" di libertà e di salvezza, attraverso la nostra gioiosa sequela di Cristo nella vita di fraternità.

⁶ Testo en ACTA O. S. A. XLV (1996) 141-145.

2. Quest'ultimo Capitolo Generale Ordinario del secolo XX° intende anzitutto rivolgere a tutta la famiglia agostiniana un messaggio di profonda preoccupazione, ma soprattutto di fede e di speranza.

Le nostre programmazioni non miglioreranno la nostra vita e il nostro servizio alla Chiesa e agli uomini del nostro tempo senza l'apertura del nostro cuore al primato di Dio, del Dio di Gesù Cristo e del suo Spirito.

3. Solo la fedeltà alla nostra storia più vera, alla nostra più autentica spiritualità, può operare la necessaria conversione permanente che ci rimette in corsa con i tempi nuovi e la Chiesa del terzo millennio. In questa storia e in questa spiritualità troviamo il primo posto dato a Dio, rispetto ad ogni iniziativa o attività umana; troviamo il primato dato a Cristo, *"il più bello tra i figli dell'uomo"*, prima ancora che ad ogni costruzione di comunità e di Chiesa; troviamo il primato della grazia, cioè dello Spirito, su ogni preoccupazione e giudizio morale; il primato della persona su ogni struttura, e il primato dell'interiorità, del "cuore", su tutto ciò che appare, frammenta e divide.

E finalmente troviamo il valore della comunità come luogo teologico dove unicamente le persone si realizzano: le persone divine nella comunione della Trinità e le persone umane in quelle comunità che ne derivano.

4. Da questa fedeltà rinasce la speranza di ritrovare quell'entusiasmo (*"tamquam spiritalis pulchritudinis amatores"*), quella comunione (*"cor unum et anima una"*), che fanno Chiesa e possono contagiare nuovi poveri, lieti di far parte della famiglia di Dio.

I. Non c'è tempo da perdere

5. Sono sempre troppi i poveri che aspettano una buona notizia, un'attenzione premurosa, un'accoglienza fraterna, una ragione di significato per il proprio presente e futuro. La fame e la sete di ogni tipo prevalgono sulle risposte della Chiesa e di ogni istituzione.

*"Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte.
Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.*

*Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane,
lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte.
I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza.*

*Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione,
sazia il corpo e l'anima del suo pane,
muore in croce per cristiani e pagani
e a questi e a quelli perdona"*

(Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*)

Non possiamo permetterci il lusso di rimandare la conversione nostra e delle nostre comunità: per noi la condivisione dei beni di ogni tipo non è solo un motivo di ascesi e di osservanza del voto di povertà, ma la proposta di uno stile di vita evangelico ed ecclesiale (cfr. Atti 2 e 4). Perciò una più attenta correzione fraterna

su questo stile di vita non può che favorire una testimonianza più credibile e una positiva contestazione dell'eccessivo individualismo e consumismo dei nostri giorni.

Gli stessi Capitoli, Provinciali e locali, che per noi sono occasione di continua revisione, devono porre costantemente all'ordine del giorno il nostro rinnovamento spirituale.

6. Non mancano certo segni positivi di comunità accoglienti, capaci di influenzare con il loro stile di vita sobrio e gioioso nella totale condivisione e promozione fraterna. Sono soprattutto queste le comunità che riescono a contagiare un maggior numero di giovani, così sensibili alla coerenza di vita e a ideali forti. Per cui è su questa base che vanno promossi i programmi vocazionali e i corsi di formazione permanente a livello regionale o internazionale.

7. La crisi vocazionale dell'Ordine fa parte della crisi vocazionale di ogni uomo e donna, e di tutta la Chiesa. Tutti siamo chiamati a riscoprire la bellezza della vocazione ricevuta da Dio, una vocazione alla vita piena in Cristo, che ogni giorno si rinnova. Il futuro dipende dalla maniera con cui sapremo cogliere questa vocazione e risponderle "nuovamente" giorno per giorno, come cristiani e come agostiniani.

Dobbiamo soffrire con pazienza questo tempo di carestia vocazionale, un'esperienza di deserto. Dobbiamo però restare all'erta alle sorprese di Dio, e pronti a rispondergli con rinnovato vigore e impegno.

8. La forte esperienza di *Conocoto*, che ha determinato con chiarezza alcune preziose linee di convergenza per un piano di rivitalizzazione della vita agostiniana in America Latina, in vista della nuova evangelizzazione, potrebbe diventare un valido punto di riferimento formativo per altre aree omogenee di tutto l'Ordine.

9. Così la recente pubblicazione, ufficialmente approvata in questo Capitolo, della *Ratio Institutionis*, deve diventare un'occasione, vincolante per tutto l'Ordine, di formazione non solo iniziale, ma prima di tutto permanente, per arricchire e solidificare lo stile agostiniano delle nostre comunità.

10. Abbiamo in Sant'Agostino un tesoro prezioso, che contribuisce nella maniera più forte ed espressiva a prolungare nel tempo e nella storia la grande tradizione culturale dell'Ordine.

Spesso, è solo a motivo dell'Istituto Patristico "Augustinianum" e di centri culturali agostiniani che siamo ancora conosciuti nella chiesa e nel mondo come Agostiniani. Questi costituiscono un patrimonio che deve stare a cuore a tutti, per attingervi le fonti di un nostro originale apostolato della cultura, e per sostenerli con rinnovato personale.

II. Per il regno di dio nel mondo contemporaneo

Al servizio della Chiesa "come agostiniani"

11. Il primato dell'amore di Dio ci carica della responsabilità dei nostri fratelli; a Lui si arriva attraverso la purificazione del nostro cuore nell'amore dei fratelli (cf In Joa. ev. 17 e In Joa. ep. 7 e 9). La comunità è la palestra e la testimonianza di questo amore, per aprirci a sempre nuove frontiere e coinvolgere, nella responsabilità di amore che ci è stata affidata, i nostri fratelli laici.

12. La chiarificazione postconciliare sul nostro carisma e sulla nostra identità agostiniana ci ha aiutato a valorizzare il nostro stile di vita fraterna come

mediazione privilegiata nella nuova evangelizzazione. Non siamo stati chiamati in comunità per chiuderci nelle nostre sicurezze, ma per aiutare la Chiesa a generare sempre nuovi figli di Dio, ad immagine del Cristo (cf En in. ps 132 ed Epist. 243). In questo "servizio d'amore", i superiori si devono distinguere come guide illuminate nel favorire la fedeltà al carisma, e nel promuovere una sempre più larga partecipazione alla responsabilità affidata a tutta la comunità. Può essere utile, a questo proposito, un maggiore interscambio di esperienze positive per aiutarci a comprendere lo stile di vita agostiniana nelle diverse attività apostoliche e nelle diverse culture.

Nuove frontiere

13. Il Capitolo è convinto che le difficoltà attuali in cui versa l'Ordine in diverse aree geografiche e apostoliche non devono spegnere la sua spinta missionaria. Questo impegno imprescindibile comporta una coraggiosa revisione del nostro servizio e delle nostre presenze; una più agile capacità di collaborazione tra le diverse strutture dell'Ordine. Comporta una apertura della mente e del cuore a nuove frontiere, nonché un coinvolgimento più convinto dei nostri fratelli laici.

14. Nella nuova situazione storica in cui emergono con grande vitalità e giovinezza nuove aree e nuove culture, non possiamo limitarci a contare le nostre perdite là dove stiamo invecchiando inesorabilmente. Dobbiamo lasciarci ossigenare dalla vitalità emergente, pur senza trascurare le nuove povertà del vecchio mondo.

Africa (Africa del Sud) e Asia (Cina e India), Est Europeo e Albania richiedono subito da parte dell'Ordine un impegno missionario più serio e specifico. Inoltre dovremmo impegnarci per un ritorno a Cuba.

15. Un grande impulso al nostro spirito missionario potrebbe venirci dalla promozione sempre più convinta del Segretariato di *Justitia et Pax* a livello internazionale e locale.

Ogni comunità deve sentirsi coinvolta con gli emarginati del proprio ambiente e valutare il suo apostolato per verificarne la sua efficacia evangelica.

Ogni scuola e collegio agostiniano deve esaminare come includere l'opzione per i poveri nel suo piano educativo. Deve assicurare programmi di coscientizzazione e di partecipazione alla solidarietà dei più poveri; e favorire l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

A tutti i livelli, i superiori sono invitati a verificare responsabilmente questa programmazione. Ma non può mancare al centro dell'Ordine un Segretario coordinatore che, oltre alla promozione della suddetta programmazione, mantenga i collegamenti a livello internazionale e regionale.

16. Tra le nuove frontiere dell'Ordine non possiamo dimenticare quella dell'*Ecumenismo* e del *Dialogo con le altre Religioni*. Alle soglie del terzo millennio il nostro Ordine, per ragioni storiche della divisione della Chiesa, dovrebbe impegnarsi maggiormente e prendere a cuore il desiderio del S. Padre Giovanni Paolo II di rivedere ancora una volta la Chiesa una, santa e cattolica.

Valorizzazione dei laici

17. Gran parte dell'attività apostolica dell'Ordine si riferisce ai laici: è questa un'occasione privilegiata per riscoprire veramente il *Christus totus*. Non possiamo limitarci ad una posizione passiva di attesa, tipicamente "clericale"; dobbiamo, con

umiltà e con grande desiderio di imparare, invertire il nostro atteggiamento, renderlo più aperto e dinamico.

Agostino ha insegnato che è una grazia riconoscersi cristiano insieme ad altri cristiani. Il nostro servizio alla Chiesa si misura perciò oggi nella nostra capacità di riconoscere il ruolo dei laici, e particolarmente della donna, nella comunità cristiana, di fare con loro un cammino di fede e di formazione nella spiritualità agostiniana, per costruire e proporre lo stesso Regno di Dio.

18. Da ogni parte i giovani, disorientati dalla falsità e provvisorietà di questo nostro mondo, ci pongono domande esistenziali che non possiamo eludere, se non vogliamo vanificare la nostra chiamata e la stessa vocazione della Chiesa. Agostino con la sua ricca spiritualità, e l'accoglienza delle nostre fraternità, possono offrire alle necessità dei giovani una valida risposta per aiutarli a diventare adulti nella fede e maturi per costruire con noi una nuova città più vivibile, perché più umana e più giusta.

19. Sarà utile a questo scopo continuare le iniziative di formazione internazionali e nazionali già intraprese per il Centenario della Conversione (1986) a favore dei laici, giovani e adulti, per aiutarci a crescere insieme nello stesso cammino di fraternità.

Così come sarà nuovamente "bello e gioioso" ripetere e accrescere la nostra esperienza con i laici nei prossimi Capitoli Generali, estendendola, come già alcuni fanno, anche ai Capitoli Provinciali o Viceprovinciali.

20. Il Capitolo crede più che mai opportuno confermare la decisione già presa nel 1989 riguardo alla formazione di uno specifico *Segretariato dei Laici*.

Dovrà essere presente in Curia un incaricato che sia anche esperto del mondo laicale e dovrà essere inserito nel Segretariato anche qualche laico. Compito importante del Segretariato sarà la preoccupazione formativa, con la creazione di appropriati sussidi riguardanti la spiritualità agostiniana e l'esperienza di fraternità, e con la promozione di Congressi e di mezzi di informazione per il necessario collegamento.

III. Uniti nella corresponsabilità

21. Il Capitolo ritiene utile ricordare a tutti i fratelli che il nostro "santo proposito" si compie anche attraverso la nostra obbedienza ai Superiori, come segno concreto di condivisione della stessa preoccupazione per tutta la famiglia agostiniana e come impegno di libertà, contro ogni tentazione di disimpegno, di fuga e di individualismo. Senza l'esercizio effettivo della corresponsabilità ad ogni livello, diventa ipocrita ogni nostra struttura.

Collaborazione

22. C'è oggi una forma di povertà all'interno dell'Ordine che non possiamo trascurare senza offendere la prima e fondamentale forma di carità verso i propri fratelli. Alcune circoscrizioni e importanti campi di missione scarseggiano di personale. Secondo lo spirito della Regola che professiamo, questa preoccupazione dev'essere di tutti, secondo le proprie possibilità. Chi ha più formatori e pochi formandi, andrà in aiuto a chi, grazie a Dio, ha più vocazioni. Chi ha più personale di cultura, lo metterà a disposizione, anche solo periodica, di chi ha bisogno di imparare e di crescere soprattutto nella dottrina e spiritualità agostiniana.

23. Per questo saranno indispensabili gli incontri periodici dei Superiori delle diverse circoscrizioni, tra loro e con lo stesso P. Generale, per uno scambio di conoscenze e di necessità.

Così come sarà utile ripetere la positiva esperienza degli incontri dei Superiori Maggiori neoeletti con la Curia Generalizia.

24. Anche l'intensificazione dei rapporti con le nostre monache di clausura, che ci sostengono con la loro preghiera, e con tutta la *Famiglia Agostiniana* (con gli Ordini e Congregazioni che professano la stessa Regola di sant'Agostino), può favorire nuove possibilità di collaborazione, soprattutto oggi che il mondo si è fatto veramente più piccolo, grazie alla trasformazione dei nuovi mezzi di comunicazione.

Il prossimo Giubileo dell'anno 2.000 potrà essere una favorevolissima occasione per camminare più insieme, noi tutti della stessa matrice agostiniana, religiosi e laici, in sintonia con le tappe e i temi suggeriti dallo stesso Pontefice, Giovanni Paolo II.

25. Uno strumento valido di collegamento che può sicuramente continuare a favorire la collaborazione è la pubblicazione *OSA-Internationalia*. Il Capitolo ribadisce la preziosità di questo servizio ed auspica che possa diventare anche un mezzo efficace per illustrare e diffondere nel vasto e importante campo dei mass-media l'immagine più utile dell'Ordine e della sua spiritualità.

26. La sviluppata tecnologia del nostro mondo può offrirci oggi nuove e rapidissime forme di collaborazione, soprattutto a livello di scambi culturali, di informazione e di interscambi di esperienze utili. E' una forma moderna di dialogo ravvicinato che può solo favorire la nostra fraternità e il nostro spirito di appartenenza alla stessa famiglia.

Riforma delle strutture

27. Abbiamo già parlato della necessità di adattare le strutture dell'Ordine al cambiamento dei tempi e alle diverse necessità della Chiesa. Anche il Governo Centrale deve rispondere ad un criterio di maggiore semplicità amministrativa e di efficacia evangelica.

Andiamo verso il superamento delle barriere geografiche e non possiamo rimanere ancorati a schemi del passato, privilegiando un primo mondo o un'Europa che deve invece aprirsi maggiormente alle nuove frontiere missionarie.

Il Capitolo intende rafforzare il Governo Centrale dell'Ordine (un vicario e cinque assistenti accanto al P. Generale), per una ragione di completezza di servizio e di assistenza là dov'è più urgente una presenza di sostegno nel vivere la nostra fede e nel testimoniare il nostro carisma.

Conclusione

28. A 750 anni dalla nostra fondazione, dopo una lunga storia in cui la potenza di Dio ha suscitato grandi santi e saggi, teologi e pensatori, mistici e martiri, siamo nuovamente chiamati a rimetterci in marcia, a gettare di nuovo le reti al largo, sicuri della presenza consolante nel nostro cuore di Colui che ci insegna la verità tutta intera, non ci lascia orfani e ci rende suoi testimoni. Secondo la promessa di Gesù, *"Alziamoci e andiamo!"* (cfr. Gv 14,31). Non abbiamo paura, Lui ha vinto il mondo e ha pregato per noi: *"Fa' che siano tutti una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano una sola cosa in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21).

La nostra Madre del Buon Consiglio ci guidi nelle nuove strade che ci restano da percorrere!

Discorso di conclusione del P. Miguel Ángel Orcasitas, Priore Generale, 21 settembre 1995⁷

Nel momento di finalizzare i nostri lavori capitolari desidero dirvi una parola di commiato e anche di saluto diretta a voi ed a tutti i fratelli che rappresentate.

Concludiamo il nostro Capitolo dopo aver vissuto un'esperienza di fraternità rafforzata con la preghiera, la riflessione, il dialogo fraterno, la giusta discrepanza di opinioni, espressa con rispetto reciproco. Abbiamo conosciuto momenti di particolare intensità, incluso emotiva, quando i temi hanno toccato più da vicino i nostri sentimenti. Giungiamo al finale con la stanchezza logica dell'assidua dedizione, però anche con la soddisfazione di aver reso in questi giorni un servizio a tutto l'Ordine e, pertanto, alla Chiesa.

Dal punto di vista della nostra realtà e delle sfide che presenta all'Ordine abbiamo cercato di trovare quei cammini che meglio possono aiutarci ad affrontare il futuro con valore e con fede. Ognuno di noi valuterà interiormente il grado di conseguimento. Però mi permetto di esortarvi a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento. I temi e le aspettative sono inevitabilmente molto superiori alla povertà dei nostri mezzi e dei nostri risultati. La conoscenza di questa limitazione ci farà confidare nell'Autore di tutti i raggiungimenti, poiché quello che conseguiamo è per grazia del Signore. A noi spetta assecondare la sua ispirazione e avanzare passo dopo passo per arrivare alla meta.

Attraverso i lavori di questi giorni il Capitolo ha elaborato e approvato un esigente programma di governo, che coinvolge non solo il Consiglio Generale, come ultimo responsabile della sua esecuzione, ma tutte le circoscrizioni e fratelli dell'Ordine.

C'è un'idea motrice che giace al di sotto di tutte le decisioni sanzionate dal Capitolo ed è il desiderio di promuovere la rivitalizzazione dell'Ordine per servire meglio la Chiesa. Le modifiche strutturali nel governo dell'Ordine o nella configurazione delle sue circoscrizioni non sono altro che diversi mezzi orientati a promuovere la vita dell'Ordine nei suoi individui e nelle sue comunità.

Alcune decisioni di questo Capitolo devono considerarsi autenticamente audaci. Nuovamente è stato ritoccato il governo centrale dell'Ordine, sopprimendo la struttura secolare delle Assistenze. Però, soprattutto, non posso omettere un riferimento al tema dell'unità delle province italiane. Un progetto che mentre è vissuto con speranza da un certo numero di fratelli, produce dispiacere e disgusto in altri. Ora che il Capitolo si è pronunciato desideroso di tendere una mano fraterna e amica ai fratelli che hanno difeso legittimamente un'altra visione sopra il migliore futuro per l'Ordine in Italia. Tra fratelli non si accetta la dialettica di vincitori o vinti. In questo momento quello che si richiede è un atto di fede per aprirci tutti all'azione dello Spirito, che si manifesta anche nella fragilità e nella sofferenza, come cammino di resurrezione. E' l'ora di superare le difficoltà del passato e lavorare insieme nella ricerca del bene comune.

Credo che meritano un caloroso benvenuto i nuovi Vicariati di Giappone, Zaire, Panama e Cafayate. Sono un segno di speranza per l'Ordine in territori

⁷ Testo en ACTA O. S. A. XLV (1996) 177-178.

emergenti per la Chiesa. Un secolo fa il Capitolo Generale del 1895 creò nuove province per l'Ordine in Europa, approvando quelle di Germania, Paesi Bassi e di Madrid. L'Ordine cominciava ad uscire da una grave crisi e incorporò in quel Capitolo, dopo cento anni di separazione, i fratelli spagnoli.

Quell'unità recentemente confermata e l'erezione di queste nuove Province conferì un innegabile impulso alla presenza dell'Ordine nel vecchio continente. I nuovi Vicariati approvati oggi si presentano come la promessa di un nuovo dispiego nei paesi in cui sta modellando un chiaro futuro per la Chiesa.

Molte altre decisioni vanno a dare abbondante occupazione al nuovo Consiglio Generale che avete sanzionato con il vostro voto. In linea di continuità con il Capitolo precedente, dovranno seguire funzionando diverse commissioni internazionali. Si raccomanda di organizzare anche un notevole numero di incontri, diretti a differenti gruppi di fratelli e che dovranno celebrarsi in distinti ambiti geografici.

A partire da questo momento si conclude la responsabilità del Capitolo come assemblea rappresentativa di tutto l'Ordine. Però le sue decisioni sono chiamate a dare continuità a questo incontro, attraverso gli incarichi dati al Consiglio Generale e a tutto l'Ordine. Soltanto con l'obbedienza e l'entusiasta accettazione e promozione delle decisioni capitolari sarà possibile convertire in frutto la semina qui realizzata. E' un compito che compete non solo al governo centrale dell'Ordine. E' responsabilità di tutti i superiori, particolarmente dei priori provinciali.

Per quanto si riferisce a ciò di cui avete incaricato il P. Generale con il suo Consiglio mi permetto di citare le parole che diresse Sant'Agostino al Signore nei Soliloqui: "*Spero poter fare tutto quello che mi comandi*" (1, 1,5).

Fatte mie queste parole dirigendole a voi, membri di questo Capitolo Generale che ora si conclude, invocando l'aiuto del Signore per compierle.

CAPITOLO GENERALE INTERMEDIO 1998, Villanova

Allocuzione inaugurale del Priore Generale, P. Miguel Ángel Orcasitas, pronunciata nell'Aula Capitolare il 21 settembre 1998⁸

Benvenuti, fratelli, a questa assemblea capitolare, che convoca i religiosi con responsabilità di governo nell'Ordine. Benvenuti anche i religiosi e laici invitati a partecipare nei nostri incontri di riflessione.

Il nostro ordinamento costituzionale indica due fini principali per la presente riunione: valutare la realizzazione del programma approvato dallo scorso Capitolo Generale Ordinario ed elaborare un documento che abbia un significato particolare per l'Ordine, in questo momento storico di passaggio di secolo e di millennio.

Da una parte, come leggiamo nel numero 441 delle Costituzioni: *“La finalità di questo Capitolo è di rendere conto, in assemblea fraterna, dell'esecuzione del programma elaborato dal Capitolo Ordinario, e cercare e trovare soluzioni per la sua migliore realizzazione; offrire al Priore Generale e al suo Consiglio l'occasione di condividere con i partecipanti nuove esperienze e progetti, perché essi esponano le loro idee e consiglino, soprattutto, sui progetti più difficili, approvare o confermare, se necessario, quello che è di competenza del Capitolo Ordinario”*.

D'altra parte, nel numero 441 bis b), dice: *“Oltre a quanto stabilito nel n. 441 delle Costituzioni, il fine principale del Capitolo [intermedio] è l'approvazione di un documento precedentemente preparato ed inviato a tutte le circoscrizioni, su una questione attuale e di grande importanza per tutto l'Ordine. Questo tema può essere indicato dal Capitolo Generale Ordinario precedente”*. E al punto c) dello stesso numero: *“È anche una finalità del Capitolo il perfezionamento della formazione permanente”*.

Assieme al rapporto sull'esecuzione dell'ultimo programma capitolare, ogni membro del Capitolo troverà nella sua documentazione la relazione che presenta il Consiglio Generale, con una relazione dettagliata di ogni proposta capitolare e il suo grado di realizzazione, così come le relazioni delle diverse circoscrizioni, nelle quali i superiori informano sull'esecuzione del programma capitolare nella propria circoscrizione. Avremo opportunità di dialogare su questa documentazione.

Vorrei ora fermarmi in quello che le Costituzioni segnalano come *fine principale del Capitolo*, cioè l'approvazione di un documento di interesse generale per tutto l'Ordine.

Anche se è stato il Capitolo Generale 1995 a determinare, come compito prioritario del Capitolo Generale Intermedio, l'approvazione di un documento per tutto l'Ordine, dobbiamo ricordare che tutti i Capitoli Generali Intermedi, celebrati dopo la revisione delle Costituzioni, realizzata qui a Villanova nel 1968, hanno centrato il loro sforzo sulla riflessione di alcun problema concreto dell'Ordine, lasciando le loro conclusioni in un documento.

Il primo Capitolo Intermedio dopo il rinnovo delle Costituzioni fu quello di Dublino, tenuto nel 1974. Seguendo i criteri conciliari, il Capitolo di Dublino voleva guardare con particolare attenzione i segni dei tempi e la loro influenza nella vita religiosa agostiniana. Il risultato di quell'incontro fu un documento particolarmente significativo, che oggi ancora conserva gran parte del suo valore.

⁸ Testo en ACTA O. S. A. XLVIII (1998) 120-123.

Ad esso seguì il Capitolo Intermedio del Messico, tenuto nel 1980. Questo capitolo rifletté su vari temi, tra i quali si distinsero, per la novità che portarono nell'Ordine, *l'opzione preferenziale per i poveri* e il *Segretariato di Giustizia e Pace*.

Sei anni dopo, il Capitolo del 1986, tenuto a Roma, approvò un documento intitolato *"Missione ed evangelizzazione nell'Ordine Agostiniano oggi"*.

Finalmente, l'ultimo Capitolo Generale Intermedio, che ha avuto luogo in Brasile nel 1992, assieme alle decisioni su tempi importanti, che meritavano l'attenzione di tutti i superiori dell'Ordine, rifletté su *"La comunità agostiniana tra ideale e realtà"*. In questa occasione il documento venne elaborato aprendo la riflessione a tutto il Ordine, per convertire la preparazione del documento in un momento privilegiato di formazione permanente e di interiorizzazione dei valori agostiniani.

Per la preparazione del documento *Agostiniani nella Chiesa per il mondo d'oggi*, oggetto del presente Capitolo, si è partiti dalla decisione presa nell'ultimo Capitolo Generale Ordinario e dalla preferenza mostrata dai superiori sul tema del *servizio alla Chiesa come agostiniani*. In una prima bozza, intitolata *"Lineamenta"*, dopo aver dato uno sguardo al mondo contemporaneo, vengono analizzati che offre la spiritualità agostiniana per rispondere alle sfide del tempo presente. Questa prima bozza, accompagnata da una serie di domande, fu inviata a tutte le circoscrizioni dell'Ordine per il suo studio individuale e comunitario.

Il documento è stato ben accolto nell'Ordine. Sulla base delle osservazioni inviate al Consiglio Generale, si ha proceduto ad una revisione, togliendo la prima parte dedicata all'analisi della società, per abbreviare il documento e focalizzare la riflessione sugli elementi fondamentali della nostra spiritualità e sul modo in cui essi devono influire nel nostro servizio apostolico.

E' possibile che l'aver parlato ancora del carisma e dell'identità possa aver prodotto una certa stanchezza in alcune parti dell'Ordine, perché esso è stato una costante dal Concilio Vaticano fino ad oggi. Pensiamo però che non si tratta di uno sforzo inutile, considerando la confusione che esiste ancora, in molte parti dell'Ordine, riguardo al nostro carisma e spiritualità.

A questo punto si può dire che lo sforzo realizzato dall'Ordine per consolidare una visione carismatica della vita agostiniana non è ancora giunto sufficientemente a conoscenza dei fratelli e che questo influisce nel modo di comprendere il nostro servizio alla Chiesa. Possiamo chiederci se è mancata chiarezza di esposizione, o se manca l'accordo sulla scelta che ha compiuto l'Ordine sull'identità della spiritualità agostiniana. Considerando la ricchezza concettuale di S. Agostino, può risultare difficile l'essere unanimi nel sottolineare alcuni tratti fondamentali come essenza del nostro carisma. Almeno dovrebbe essere chiaro che l'affermazione carismatica deve procedere, da una parte, da ciò che sant'Agostino considerò essenziale per lo stile di vita religiosa da lui fondato e, d'altra parte, dell'apporto della storia dell'Ordine alla vita del carisma, soprattutto nelle sue origini giuridiche.

Personalmente credo che l'Ordine ha fatto una scelta chiara, nel definire la nostra spiritualità e il nostro carisma. Basta leggere le Costituzioni e i documenti dell'Ordine che si sono occupati di questo tema. Per questo motivo, dobbiamo ricercare le cause di questo sentire diffuso di mancanza d'identità. Penso che questo non sia dovuto a mancanza di documentazione, ma a mancanza di conoscenza e interiorizzazione. Le opzioni realizzate dall'Ordine, nei trent'anni del postconcilio, sulle caratteristiche fondamentali della nostra spiritualità si sono

soffermate, soprattutto, sulla *vita comunitaria*, dalla quale dipende la ricerca di Dio, particolarmente nella vita dell'interiorità e la disponibilità nel servizio alla Chiesa.

Prima del Concilio e della revisione delle Costituzioni il tema dell'identità ricorreva poche volte nella riflessione sulla vita religiosa, al prevalere di una specie di *modello universale*, ispirato dal Diritto Canonico. Affermata progressivamente l'identità agostiniana, a partire dalla revisione delle Costituzioni, non si è compiuto in ogni parte uno sforzo sufficiente per adattare la nostra vita e il nostro ministero alle esigenze dell'identità agostiniana. Ancor più si nota, in vasti settori dell'Ordine la continuazione del processo precedente di *parrocchializzazione* (e pertanto polverizzazione) delle comunità, aggravata oggi dalla diminuzione del numero dei religiosi, così come l'apparire di un certo individualismo, che certamente contraddice quanto affermato dai documenti ufficiali riguardo all'identità.

In relazione con quest'ultimo punto, dobbiamo riconoscere che risulta difficile mantenere il dovuto equilibrio tra il rispetto alla persona singola, che è stata uno dei principali apporti della riflessione postconciliare sulla vita religiosa, e, dall'altra parte, all'impegno comunitario. Il documento della Congregazione per la vita consacrata intitolato: *La vita fraterna in comunità* (1994) riflette bene quello che voglio affermare, nel dire:

"Il rispetto per la persona, raccomandato dal Concilio e dai documenti successivi, (54) ha avuto un influsso positivo nella prassi comunitaria. Contemporaneamente però si è diffuso con maggior o minor intensità, a seconda delle varie regioni del mondo, anche l'individualismo, sotto le più diverse forme, quali il bisogno di protagonismo e l'insistenza esagerata sul proprio benessere fisico, psichico e professionale, la preferenza per il lavoro in proprio o per il lavoro prestigioso e firmato, la priorità assoluta data alle proprie aspirazioni personali e al proprio cammino individuale senza badare agli altri e senza riferimenti alla comunità.

D'altra parte è necessario perseguire il giusto equilibrio non sempre facile da raggiungere tra il rispetto della persona e il bene comune, tra le esigenze e le necessità dei singoli e quelle della comunità, tra i carismi personali e il progetto apostolico della comunità. E ciò lontano tanto dall'individualismo disgregante quanto dal comunitarismo livellante. La comunità religiosa è il luogo ove avviene il quotidiano paziente passaggio dall'"io" al "noi", dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle "mie cose" alla ricerca delle "cose di Cristo". (La vita fraterna in comunità. Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata, CIVCSVA, 1994, n. 39).

Lo stesso documento dice ancora, in un'altra parte:

"È necessario inoltre ricordare sempre che la realizzazione dei religiosi e religiose passa attraverso le loro comunità. Chi cerca di vivere una vita indipendente, staccata dalla comunità, non ha certamente imboccato la via sicura della perfezione del proprio stato. Mentre la società occidentale applaude la persona indipendente, che sa realizzarsi da sé, l'individualista sicuro di sé, il Vangelo richiede persone che, come il chicco di grano, sanno morire a sé stesse perché rinasca la vita fraterna" (n. 25)

Considerando che la Congregazione in questo documento si riferisce a tutta la vita religiosa, quanto più noi agostiniani, che diamo un'importanza speciale *carismatica* alla vita comunitaria, dobbiamo tenere di conto di queste osservazioni.

L'apertura ai tempi e al servizio alla Chiesa devono esser analizzati alla luce del carisma e della propria spiritualità. Non tutte le premesse della cultura contemporanea possono essere assunte. Ci sono validissimi nella cultura

occidentale, come il rispetto alla persona, il cui fondamento evangelico è chiaro (basato sull'incarnazione del Figlio di Dio). Però bisogna considerare che l'affermazione estrema dei diritti individuali nella società sta portando ad una esasperazione antievangelica, che arriva a danneggiare i diritti degli stessi individui, particolarmente dei più deboli. Di fronte a questi eccessi, la nostra missione ci chiede di essere in qualche modo "*contro-culturali*". Non possiamo lasciarci portare dalla cultura attuale, quando essa ci porta fuori dal nostro centro e dal Vangelo.

Questo Capitolo Generale Intermedio ha nelle sue mani e nei suoi desideri di realizzare una riflessione sulla vita agostiniana e il suo servizio alla Chiesa nel mondo contemporaneo, con lo sguardo verso il futuro. E' nostra responsabilità approvare un documento che illumini e determinare i mezzi che permettano di portare questa riflessione, in modo teorico e pratico, a tutti i fratelli e a tutte le comunità. Dobbiamo far sì che ciò che abbiamo riflettuto e ciò che abbiamo plasmato in questo Capitolo abbia una continuità e porti frutto in tutto l'ordine.

Mossi da questo desiderio e speranza, invocando la presenza dello Spirito nel nostro incontro fratello, diamo inizio alle sessioni di questo Capitolo Generale Intermedio, che torna nello stesso luogo dove, trent'anni fa, furono approvate le nuove Costituzioni, con l'augurio che le sue deliberazioni portino un momento di grazia per l'Ordine.

AGOSTINIANI NELLA CHIESA PER IL MONDO DI OGGI⁹

Presentazione

Il documento "*Agostiniani nella Chiesa per il mondo di oggi*", nella sua prima redazione, è stato distribuito in tutto l'Ordine per essere studiato personalmente e comunitariamente. Così è nato un secondo testo che è servito come materiale di studio per i partecipanti al Capitolo Generale Intermedio, celebrato a Villanova (USA) dal 21 al 31 luglio 1998. Una bozza arricchita dai suggerimenti pervenuti e incentrata in particolare sul binomio vita religiosa agostiniana ed evangelizzazione. Il testo che ora viene offerto a tutti i fratelli dell'Ordine è dunque il risultato finale del contributo delle comunità e dei lavori capitolari.

Lo sguardo al mondo contemporaneo ci ha aiutato a metterci nella realtà concreta che viviamo e a sentirci ad essa contemporanei. E' su questo terreno che è costruita la Chiesa, chiamata "*ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini*" (AG 1) in un mondo pluralista. Questa doppia visuale, sociale ed ecclesiale, inquadra la nostra vita di agostiniani e mette a confronto la spiritualità agostiniana con le inquietudini dell'uomo moderno. L'evangelizzazione, dalla prospettiva della vita religiosa agostiniana, vuole essere il contesto della nostra riflessione.

Il riferimento al vangelo di Gesù e a sant'Agostino c'invita a contemplare, con uno stesso sguardo, Dio e l'uomo. Il Dio cristiano si rivela in favore dell'uomo. Attento, come padre, specialmente all'umanità addolorata. Sant'Agostino non rinnegò mai la sua condizione umana. Per lui, essere uomo significa restare sempre aperto alla possibilità di inserirsi in un destino trascendente.

⁹ Testo en ACTA O. S. A. XLVIII (1998) 71-92.

Il dialogo vita religiosa agostiniana - mondo, come traduzione di quel dialogo Chiesa - mondo, sottolineato dal Concilio Vaticano II nella Costituzione "*Gaudium et Spes*", e la riflessione iniziata dal Capitolo Generale Intermedio di Dublino nel 1974, riguardo alla sintonia del pensiero agostiniano con la sensibilità del nostro tempo, sono il perno di questa riflessione.

I.

AGOSTINIANI NUOVI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Le sfide interne alla comunità agostiniana

1. Evangelizzare è, anzitutto, *"rendere testimonianza, in modo semplice e diretto, di Dio, rivelato da Gesù Cristo mediante lo Spirito Santo"* (EN 26). Perciò l'invito che riceve la Chiesa, la fa diventare un vero sacramento della misericordia di Dio. E' l'appello all'evangelizzazione interna o conversione permanente, che interessa anche la stessa vita religiosa. Scoprire le sfide interne alla comunità agostiniana è il primo passo per un'incarnazione ispirata a sant'Agostino, e per pianificare le nostre azioni seguendo con docilità la voce dello Spirito.

Alcuni segni dei tempi che definiscono la nostra epoca ci permettono di parlare di un certo sottofondo agostiniano. In contrasto, forse, al susseguirsi ininterrotto di conflitti nazionali e internazionali, in tutti gli angoli del mondo si leva il grido che invoca la pace. L'insoddisfazione per relazioni umane convenzionali e distanti, la sempre più profonda distanza tra ricchi e poveri, favorita da un sistema ingiusto, danno nuovamente valore all'amicizia e alla comunità. Il problema del senso della vita occupa un posto centrale nella pensiero contemporaneo. L'imperativo della partecipazione e della democrazia, la cooperazione concertata e la collaborazione tra molteplici interlocutori sfociano nel panorama di un mondo sempre più unito e di cui tutti siamo sempre più responsabili. La mondializzazione, ovvero lo sguardo al mondo come città planetaria, favorisce i vincoli associativi, le risposte globali, gli scambi. Sono le nuove forme della solidarietà. Perciò è possibile gettare un ponte tra il messaggio agostiniano e il mondo moderno. La vera difficoltà può consistere nella mancanza di definizione o di forza della nostra proposta. Per questo abbiamo dei buoni motivi per ripercorrere le sfide interne della nostra vita di agostiniani. Tre sono quelle che appaiono più urgenti: il ritorno al nostro spirito agostiniano, l'evangelizzazione a partire dalla comunità, e la ricerca comunitaria della verità e la dedizione personale allo studio come servizio specifico agostiniano alla Chiesa.

Il ritorno al nostro spirito agostiniano

Esperienza profonda di Dio

2. La raccomandazione del capitolo VIII circa la lettura settimanale della Regola non si riferisce, evidentemente, solo alla ripetizione meccanica di un testo scritto secoli fa e con riferimenti ben precisi, ma è molto di più. Leggere, o meglio rileggere, la Regola è un esercizio di autocritica personale e comunitaria per renderci conto se la nostra vita è o no di stile agostiniano. E le chiavi per questa revisione sono l'esperienza di Dio e la comunità.

3. La vita religiosa è anzitutto un fatto di fede. *"Servono Gesù Cristo coloro che non cercano i propri interessi ma quelli di Gesù Cristo. La parola 'seguimi' significa: segui le mie vie, non le tue"* (In Joa. ev. 51, 12).

Per sant'Agostino l'interiorità è il centro della vita, il nucleo fertile dell'uomo in cui abita il mistero. Vivere al di fuori di esso è vivere nell'esilio e nel vuoto. L'esperienza religiosa implica avvicinarci alla brace ardente di una presenza che può bruciare con il suo fuoco (Es 3, 1-4), esporci al rischio che Dio e il suo Regno s'impossessino della nostra vita. Quando perdiamo il contatto con il maestro interiore, l'esperienza religiosa si affievolisce e la fede s'indebolisce.

Rafforzare la dimensione religiosa della nostra vita è il primo passo per entrare nel nucleo più vero del Vangelo e per poter verificare la validità dal nostro lavoro. Dobbiamo ricordarci, sinceramente e fraternamente, che stiamo vivendo una dimensione contemplativa molto precaria, con tempi per la preghiera che non superano i limiti stabiliti dall'orario e una liturgia ancorata al suo aspetto formale. Privilegiare la comunicazione personale e comunitaria con Dio attraverso la preghiera è una esigenza della vita agostiniana. Come pure lo è la necessità che i nostri momenti di preghiera si alimentino della Parola di Dio, si leghino alla vita quotidiana - la difficile, ma inevitabile, fusione sacramenti-storia - e non siano spazi preclusi al popolo di Dio. La gente ci vede lavorare, animare le attività parrocchiali o educative, spostarci velocemente da un luogo ad un altro, ma ci vede pregare?

4. La solidità della vita comunitaria e dei nostri progetti pastorali si fonda, essenzialmente, sulla grazia di Dio chiesta nella preghiera. Quando chiediamo che lo Spirito venga su di noi, manifestiamo il nostro desiderio di partecipare al Dio-Amore che è dono gratuito e apertura reale al mondo.

Sant'Agostino desidera un atteggiamento da buon samaritano nelle relazioni comunitarie. Indica il dovere di privilegiare gli infermi (De mor. Ecl. Cath. I, 32, 69). E nella Regola, senza che questo criterio agostiniano venga applicato esclusivamente alla vita monastica, afferma che si deve sempre credere a chi dice di essere malato, non solo fisicamente (Regula V, 35). L'uomo è minacciato da tutta una serie di calamità che lasciano allo scoperto la sua grande fragilità. Ma questa coscienza di debolezza non può condurre solo a un senso d'impotenza o all'insensibilità. Ci presenta la duplice chiamata alla fraternità e alla solidarietà.

Comunione interna dei beni e solidarietà con i bisognosi

5. La prima esigenza della comunità è l'amore reciproco e il mettere tutto in comune: *"Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio"* (Regula I, 3). L'unità di anima e di cuore esige di non possedere nulla di proprio, ma di avere tutto in comune (cfr. Regula I, 4). E' la verifica di un principio spirituale che, senza una concretizzazione tangibile, può svanire nel nulla senza intaccare la realtà della nostra vita. La chiave sta nella libertà del cuore, nel grado di distacco - materiale, culturale... - che permette la comunione dei beni per testimoniare che Dio è la nostra comune ricchezza: una ricchezza condivisa.

La comunione dei beni - sia materiali che spirituali - svolge, nella vita comune, un ruolo così importante che diventa criterio della validità della nostra fraternità. *"Il fondamento della vita agostiniana è la vita comune, come si apprende dalla Regola... La comunità agostiniana non è chiamata oggi a tradurre quel modello dei primi cristiani di Gerusalemme che pregavano in comune, celebravano l'Eucarestia e dividevano tutti i beni (Atti 2, 42-47)?"* (Agostino Vescovo, Lettera del Priore Generale, 28 agosto 1996).

Il neoliberalismo si propone come soluzione quasi dogmatica per la salvezza dei popoli, ma dimenticando spietatamente la gran parte dell'umanità.

Anche molte iniziative, apparentemente di carattere comunitario, sono in realtà avvelenate da motivazioni inconfessabili. Non basta che l'ingiustizia e la povertà siano temi ricorrenti di riflessione nelle nostre riunioni. Possiamo perderci in una selva di discorsi, e continuare ad avere gli occhi chiusi nel momento di contribuire con gesti concreti alla causa - umana e divina - della libertà e della fraternità. Se la Chiesa, ricorda Puebla, *"dovrebbe essere la scuola dove si formano gli uomini capaci di fare storia"* (n. 274), quale storia noi Agostiniani siamo impegnati a costruire? La costruzione della storia, che sfocia nel Regno, esige dosi massicce di gratuità, di contemplazione, di recettività, di speranza. I vangeli ci mostrano un Gesù che agisce nella storia in dipendenza dal Padre. *"Il suo atteggiamento è, allo stesso tempo, di totale fiducia e di massima responsabilità e impegno. Lui sa, infatti che tutto è nelle mani del Padre che ha cura degli uccelli e dei gigli del campo. Ma sa, anche, che l'azione del Padre vuole passare attraverso la sua"* (id. n. 276).

6. La testimonianza pratica della comunione interna dei beni materiali e spirituali e dell'impegno attivo nella promozione della solidarietà, esige una concretizzazione su più livelli: il lavoro responsabile e l'austerità di vita, la difesa impegnata dei diritti umani, la creazione, dove ancora non esiste, il riconoscimento e il potenziamento - a livello internazionale e locale - del Segretariato di "Giustizia e Pace", la presenza evangelizzatrice fra i bisognosi, una gestione economica solidale all'interno della Provincia, e la creazione di un fondo di solidarietà in ogni Circostrizione, destinato all'assistenza dei più bisognosi.

L'attenzione all'immediato, contrapposta a interessi comuni dagli orizzonti più ampi, continua a essere un rischio pericoloso. Il livello della collaborazione con i progetti dell'Ordine, ad esempio, non oltrepassa in genere i limiti di quanto stabilito istituzionalmente, o si esprime con il solo contributo economico. Quando l'interesse al bene comune decresce, aumentano la nostra debolezza e impotenza e noi ci allontaniamo dall'anteporre le cose comuni alle proprie (Regula V, 31), principio che, per il potere fecondante della carità, genera vita e speranza. E' da elogiare e appoggiare tuttavia la collaborazione che alcune circostrizioni hanno dimostrato in questi ultimi anni, nel sostenere con il personale ed economicamente progetti comuni dell'Ordine.

Evangelizzare a partire dalla comunità

Carattere profetico della nostra vita

7. La vita religiosa, nella sua scelta dei valori evangelici, è chiamata ad impegnarsi in una missione profetica. Come i profeti biblici ebbero la missione di proclamare il Regno di Dio e invitare il popolo alla conversione, così la nostra vita deve essere un annuncio e una testimonianza chiara di Dio. La prova più eloquente dell'autenticità del messaggio profetico è la coerenza tra la profezia annunciata e la vita del profeta. *"Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto la parola nel dialogo della preghiera, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti"* (VC 84b).

E' qui che la vita religiosa attinge il proprio valore e riceve la chiamata all'esercizio della profezia. L'esortazione apostolica *"Vita consecrata"* chiama i religiosi testimoni di Dio nel mondo. Profetismo verso l'interno - per mantenere vive la fedeltà e la conversione - e profetismo verso l'esterno, che significa credere veramente che la nostra vita ha un valore di simbolo. Se la missione dei profeti era annunciare il Regno di Dio e denunciare i peccati del popolo, per analogia, anche la nostra vita diventa annuncio e denuncia.

Nella Regola di sant'Agostino vengono suggeriti i segni profetici della nostra vita. Amare Dio e il prossimo è il cuore del Vangelo. *"Questo è ciò che dovete pensare sempre, meditare sempre, ricordare sempre, praticare sempre, compiere sempre alla perfezione"* avverte sant'Agostino (In Joa. ev. 17, 8). E, quando commenta il Salmo 33, scrive: *"I tuoi piedi sono la carità. Abbi due piedi, non voler essere zoppo. Quali sono i due piedi? I due precetti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo"* (En. in Ps. 33, 2). Questo unico amore nelle sue due direzioni ha la sua applicazione immediata, per noi agostiniani, nella comunità.

8. La vita comune può costituire un simbolismo? Sant'Agostino risponde con il libro degli Atti degli Apostoli in mano. La società consumistica crea persone trincerate nel mondo dei propri desideri e produce la cecità della non-solidarietà. La vita agostiniana propone uno stile di vita semplice e austero che genera solidarietà e crea vincoli profondi nelle relazioni interpersonali.

Una delle nostre grandi sfide interne è quella di metterci sulla via della profezia, e di rendere più limpido il simbolismo della nostra vita che si manifesta alquanto opaco. La spiritualità agostiniana si mantiene fresca, però le nostre istituzioni sono scarsamente significative. C'è una componente d'inerzia che frena il cambiamento e offusca nella routine il nostro carisma e la nostra vita.

Le vie che conducono al rafforzamento della nostra dimensione profetica passano attraverso il recupero della nostra matrice agostiniana, dei valori della comunità, dell'amicizia e della comunione dei beni materiali e spirituali. Senza dimenticare quei gesti da cui traspaiono il volto misericordioso del Gesù dell'amore e della speranza e un impegno inequivocabile per la solidarietà, la giustizia e la pace.

La comunità agostiniana come segno di comunione con gli altri

9. Come la missione di Gesù fu un segno/sacramento della presenza di Dio tra noi (Emmanuele), la comunità di coloro che credono in Lui deve essere segno/sacramento della sua presenza nella storia umana. Viviamo così il suo comandamento di donazione piena nell'amore: *"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati"* (Gv 15,12), e siamo immagine del mistero trinitario di Dio.

Seguendo l'esempio che ci ha lasciato il Signore (Gv 15,17), la comunità agostiniana si sforza di vivere questa profonda comunione che permette di *"avere un solo cuore e una sola anima, protesi verso Dio"* (Regola, 1)

Questa spogliazione del cuore e della mente esige che viviamo come una comunità riconciliata con sé stessa e che quindi è capace di offrire la riconciliazione agli altri. Nonostante la diversità delle persone, la comunità manifesta l'amore al quale siamo chiamati noi cristiani e il superamento delle divisioni come un riflesso dell'amore di Dio verso tutti.

Secondo le nostre Costituzioni *"il fondamento della vita agostiniana è la vita comune"* (CC 8), nella quale ogni bene materiale o spirituale è condiviso (cfr. Regola 4). Questa vita comune è in sé stessa il nostro primo apostolato (Acta OSA XIX, 1974, pag. 31) e la forza per la nostra attività apostolica esterna. *"L'apostolato agostiniano è un'attività esterna che promana da una profonda vita interiore: è personale e nello stesso tempo comunitaria. L'apostolato individuale riceve il suo sostegno dalla comunità, e ad essa si appoggia: siamo tutti apostoli perché tutti preghiamo, lavoriamo e ci sosteniamo a vicenda"* (CC 40).

Dobbiamo rileggere, per la sua attualità, il cosiddetto 'Documento di Dublino', frutto anche questo di un Capitolo Generale Intermedio: *"Il Capitolo è convinto che, se noi agostiniani non porteremo a compimento un rinnovamento*

della vita comune, alla luce del nuovo testamento e dello spirito di sant'Agostino, tutti gli altri nostri problemi (crisi di vocazioni, crisi di identità, problemi di apostolato...) non potranno essere risolti e non avremo successo nel dare all'Ordine una nuova vitalità" (CGI '74 Doc. III, 64). Come eco di queste parole, un anno dopo, il P. Teodoro V. Tack, allora Priore Generale, si esprimeva così: *"In altre parole, la comunità in sé è un apostolato di primo ordine, il nostro primo apostolato, tanto più che nessuna comunità agostiniana come tale può essere veramente apostolica, in relazione agli altri, finché essa innanzitutto non lavora seriamente a mettere la sua casa in ordine, se non fa di sé medesima un modello di comunità cristiana che vuole riflettere quell'amore di Cristo per mezzo dell'unità nella carità e nell'amicizia"* (Acta OSA, XIX, 1974, p. 31)

10. Negli ultimi documenti della Chiesa si ribadisce l'idea che la realizzazione della comunità è il primo apostolato. *"Bisogna ricordare a tutti che la comunione fraterna in se stessa è apostolato, cioè, contribuisce direttamente all'evangelizzazione"* (VFC n. 54). Tutta la fecondità della vita religiosa, afferma Giovanni Paolo II, *"dipende dalla qualità della vita fraterna in comune"* (Allocuzione alla Sessione Plenaria del CIVCSVA, 21 novembre 1992: OR 21-11-1992, n. 3; cf Discorso al CGO '95, 2) (VFC n. 56).

La *Ratio Institutionis OSA*, pubblicata nel 1993, avverte sulla necessità di salvaguardare la vita della comunità dalle esigenze del servizio apostolico: *"Certo, dobbiamo essere al servizio della Chiesa, come dice Agostino. Ma, ad ogni costo? No. Non a prezzo del carisma agostiniano, e in particolare della vita comunitaria. E in questo Agostino stesso può servirci d'esempio. Anche la nostra vita comune è una forma di apostolato, se è vissuta come Agostino e la nostra tradizione più vera c'insegnano"* (RI 62).

Si possono individuare come tratti salienti della comunità fraterna agostiniana la vita comune, l'identità di fede espressa nella preghiera e nella liturgia, la comunione reale dei beni, la condivisione della missione apostolica. Questi segni di fraternità sono ignorati, frequentemente, perché mancano di vitalità. Affinché il mondo creda (cfr. Gv. 17, 21), e creda in noi, dobbiamo esprimere in modo più chiaro la realtà della nostra vita. Realtà che ha valore significativo se, oltre le paure e le imperfezioni, si orienta con convinzione verso l'ideale di *"un cuore solo e un'anima sola protesi verso Dio"* (Regula I, 3).

La comunità agostiniana come segno di comunione con l'umanità

11. La comunità fraterna che condivide l'amore si nutre del mistero trinitario, presente nella Chiesa, e si pone al servizio del mondo: *"Mai possiamo isolarci dalla realtà del mondo, né limitarci ad esserne solo spettatori, giacché sperimentiamo personalmente le speranze e le angosce che appartengono all'umanità"* (CGI '74, Doc. IV, 83).

La Chiesa *"cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana"* (GS 4, 40). Il mistero dell'incarnazione (cfr. Gv 1, 14) significa solidarietà con l'uomo nella sua fragilità. Pertanto noi agostiniani abbiamo la responsabilità di proclamare i diritti dei deboli e di essere solidali con gli indifesi.

Cristo *"annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo e diventando simile agli uomini"* (Fil 2, 7). Una Chiesa incarnata è una Chiesa *"esperta d'umanità"* (Paolo VI). Noi agostiniani siamo chiamati all'unità di mente e di cuore nella comunità e a vivere una vita, condivisa nell'amore, che è l'espressione di una comunità fraterna dentro la Chiesa (cfr. VC 46)

Dalla missione della Chiesa derivano altre funzioni che la rendono percepibile come avvenimento di fraternità. Conoscere il labirinto del cuore umano, proclamare i diritti dei deboli e porsi dalla parte degli indifesi è la responsabilità della Chiesa davanti alla storia.

Sant'Agostino paragona la Chiesa alla locanda in cui furono curate le ferite di quell'uomo caduto nelle mani dei predoni mentre scendeva da Gerusalemme a Gerico. *"Ora ecco passare il samaritano: non si allontanò incurante, ma si prese cura di noi. Ci caricò sul suo giumento, cioè ci prese nella sua carne; ci condusse all'ospizio, cioè alla Chiesa; ci affidò all'albergatore, cioè ai suoi inviati; e perché fossimo curati tirò fuori due denari, cioè i due precetti della carità: la carità di Dio e quella del prossimo"* (En. in Ps. 125, 15). La Chiesa nel corso della storia non ha sempre mantenuto questo atteggiamento agostiniano di comprensione e di misericordia. Sant'Agostino ricordava a se stesso: *"Per quanto la disciplina regolare del mio monastero sia vigilata, sono uomo anch'io e vivo in mezzo a uomini"* (Epist. 78, 8).

12. Non può esserci evangelizzazione senza incarnazione, né incarnazione senza comunione. La storia non è solo la casa dell'uomo, ma il luogo della rivelazione di Dio. Il Regno di Dio esige una società nuova che bisogna costruire tutti i giorni, come se stessimo alzando un edificio che sarà concluso nella consumazione dei secoli. Tuttavia l'architetto ci sollecita ogni giorno e c'invita a verificare il nostro lavoro con il progetto che egli ha tracciato. L'evangelizzazione comporta implicitamente di saper prendere il nostro posto in questo mondo, che mai può esserci estraneo, e di fare il passo necessario verso strutture più corresponsabili. Corresponsabilità interna e corresponsabilità ecclesiale. Un passo che non deve incontrare resistenze fra di noi, perché l'ecclesiologia agostiniana sottolinea la comunione e la complementarità (cfr. Serm. 101, 4; Serm. 71, 18; En. in Ps. 56, 1...). La corresponsabilità è esigenza della Chiesa-comunione.

Il carattere partecipativo delle nostre comunità deve riflettersi principalmente nella nostra relazione pastorale con i laici, riconoscendo la loro vocazione specifica e la loro capacità professionale. Assieme a loro formiamo il genere umano e la Chiesa. Condividiamo la stessa consacrazione battesimale e possiamo quindi condividere la spiritualità agostiniana. Noi abbiamo bisogno di loro, e loro di noi. Mai dobbiamo dimenticare che la nostra vocazione è sorta nella comunità dei battezzati. Abbiamo un'origine comune, il centro della nostra fede è Gesù Cristo, e condividiamo una medesima missione.

La partecipazione dei laici nelle nostre attività ha un grande valore. La loro presenza tra di noi permette e arricchisce la pluralità dei ministeri. Attraverso la loro professionalità, competenza e organizzazione, la testimonianza della loro vita cristiana e l'impegno nella famiglia e nel lavoro, possono essi stessi evangelizzare noi. Perciò dobbiamo sentirci chiamati a formare e ad accompagnare le comunità laicali agostiniane.

La comunità agostiniana come segno di comunione con la Chiesa

13. Sant'Agostino amò la Chiesa come madre (cfr. En. in Ps. 88, 2, 14), nonostante la vedesse pellegrina, coperta di polvere per il molto camminare, e bisognosa di perdono. La sincerità della sua conversione lo portò a dimenticare altri progetti personali quando la Chiesa chiese il suo servizio sacerdotale e, più tardi, episcopale. Così poté scrivere: *"Non vogliate anteporre la vostra contemplazione alle necessità della Chiesa; se nessuno tra i buoni volesse*

prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di nascere alla vita spirituale" (Epist. 48, 2).

Se dovessimo indicare una nota caratteristica dell'amore di sant'Agostino per la Chiesa, questa sarebbe, senza dubbio, la passione per la sua unità: *"I persecutori di Cristo non vollero stracciare la sua tunica, i cristiani dividono la Chiesa"* (In Joa. ev. 13, 13). Attraverso l'amore e il sacrificio di Gesù Cristo è stata ristabilita l'unità tra la famiglia umana e il suo Creatore. Unità e comunione che sono presenti quando ci amiamo e ci perdoniamo reciprocamente. La coscienza delle nostre differenze costituisce una ricchezza per cercare insieme la verità. Sulle orme di questa passione di Agostino per l'unità della Chiesa, facciamo un appello ai nostri fratelli di tutto il mondo perché rinnovino i loro sforzi ecumenici in qualunque parte della vigna di Cristo essi lavorino.

La vita agostiniana s'inserisce nella Chiesa universale e nella Chiesa locale o particolare. Il cammino di una comunione effettiva passa attraverso la partecipazione e la corresponsabilità. Tutti noi battezzati abbiamo ricevuto lo Spirito (Cf. Gal 6, 1). Questa verità cristiana fondamentale comporta darci ascolto mutuo, apprendere gli uni dagli altri, perché ognuno ha ricevuto da Dio il proprio carisma (cfr. 1 Cor 7, 7).

Il nostro servizio nella Chiesa universale

14. La Chiesa è, per lo Spirito, essenzialmente mistero di comunione (cf VC 41). Cristo istituì il nuovo popolo di Dio *"per essere comunione di vita, di carità e di verità"* (LG 2, 9). Mistero e segno di comunione, la Chiesa è chiamata ad essere fermento di unità nel mondo. Nell'attesa che arrivi il momento della fraternità universale, quando Cristo sarà tutto in tutti, la Chiesa offre la propria testimonianza di unità.

Entro questo quadro teologico la vita consacrata è segno di comunione nella Chiesa (cfr. VC 41). In modo particolare la vita religiosa agostiniana. *"Fin dall'inizio il nuovo orientamento dei gruppi che hanno costituito l'Ordine fu caratterizzato dal servizio universale alle necessità della Chiesa. C'è nelle nostre origini un profondo senso ecclesiale e una evidente disponibilità a porsi al servizio della causa della Chiesa, al di sopra delle barriere nazionali, con spirito aperto all'universalità"* (*"750 anni al servizio della Chiesa"*, Lettera del priore Generale, 16 dicembre 1993).

Essere un segno visibile di comunione e di fraternità è, senza dubbio, una tipica sfida agostiniana.

La nostra partecipazione nella Chiesa particolare

15. Uno dei temi sviluppati a partire dal Vaticano II è la partecipazione dei religiosi nella Chiesa particolare (cfr. VC 48). La vita religiosa è ricchezza per una Chiesa con cui si vive in comunione e nella quale si manifesta la specificità del proprio carisma, mentre a sua volta la Chiesa particolare è lo spazio nel quale si presenta la vita dei religiosi e si sviluppa la loro propria missione.

"Come la comunità religiosa non può agire indipendentemente o in alternativa o meno ancora contro le direttive e la pastorale della Chiesa particolare, così la Chiesa particolare non può disporre a suo piacimento, o secondo le sue necessità, della comunità religiosa o di alcuni dei suoi membri" (VFC 60). La giusta autonomia, riconosciuta espressamente in *Vita consecrata* (cfr. 48), deve essere intesa a partire dalla dottrina del Vaticano II: *"Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e*

sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale" (PC 2).

L'interpretazione non sempre esatta dell'inserimento dei religiosi nella Chiesa locale ha portato a sacrificare il carisma per l'apostolato e la nostra presenza come agostiniani si è diluita nel contesto diocesano. Là dove non sia possibile una comunità agostiniana di base, la nostra presenza va messa in discussione. Di modo che anche le situazioni eccezionali e transitorie debbono essere riviste (cfr. CGO '95, Ord. 23).

Lo studio come servizio specificamente agostiniano nella Chiesa

La ricerca della verità

16. Nella secolare tradizione agostiniana, la dedizione allo studio risalta come una delle attività che hanno caratterizzato il nostro Ordine. Un argomento chiaro e immediato è la presenza degli agostiniani nel mondo della cultura e dell'educazione.

Sant'Agostino ebbe una vita intellettuale feconda. Visse convinto che il più grande tesoro che l'uomo possiede è la sua capacità razionale di comprendere e di amare. *"Lontano da noi il pensiero che Dio abbia in odio la facoltà della ragione, in virtù della quale ci ha creati superiori agli altri essere animati. Lontano da noi il credere che la fede ci impedisca di trovare o cercare la spiegazione razionale di quanto crediamo, dal momento che non potremmo neppure credere, se non avessimo un'anima razionale"* (Epist. 120, 1, 3).

L'inquietudine di sant'Agostino è una costante di tutta la sua vita. Cercò la verità, la felicità, l'amore. Uno sguardo di straordinaria lucidità sulla sua propria storia di fallimenti e di colpe lo portò alla convinzione che non tutto è ugualmente buono e vero, e che l'indifferenza o il facile relativismo sono strade senza uscita. Visse tra la passione del conoscere e la pazienza dell'ignorare. Inquietudine e curiosità molto più che intellettuali. L'incontro con la verità - soprattutto quando questa verità è avvicinamento al mistero di Dio - né entra totalmente né si esaurisce nel nostro linguaggio. *"Dio lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggiore ardore"* (De Trin. XV, 2, 2).

Sant'Agostino tentò di approfondire anche il mistero dell'uomo: *"lo stesso ero divenuto per me un grosso problema"* (Conf. IV, 4, 9). Iniziò un dialogo con la creazione (cfr. Serm. 241, 1-3) e con Dio: *"Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì da essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te"* (De Trin. XV, 28, 51).

Nell'ambito della teologia sant'Agostino si preoccupa in modo uguale della dimensione scientifica e di quella pastorale. Egli ha sempre riflettuto, insegnato e condiviso il frutto del suo pensiero e della esperienza con i suoi fratelli. Attraverso i suoi scritti ha lasciato questa eredità a tutta la Chiesa.

Se l'azione pastorale non si basa sullo studio, né gli evangelizzatori né gli evangelizzati potranno comprendere il contenuto del messaggio evangelico e le esigenze delle diverse situazioni. E' vero che tutte le comunità, come tutte le Chiese particolari, partecipano dell'unico mistero della salvezza, però è anche ugualmente vero che ognuna di esse lo realizza nel suo proprio spazio geografico

e culturale e pertanto in condizioni molto diverse. Per questo motivo ogni comunità agostiniana deve fissare dei tempi per la riflessione ed il dialogo critico. Essendo le esigenze umane esigenze in movimento, esse sono soggette all'analisi, alla interpretazione, alla precarietà. Tradizioni, strutture, opere, organizzazioni sono soltanto dei mezzi, e ciò permette di attuare sempre con libertà creativa e di tracciare nuovi solchi per la vita agostiniana. L'abbandono dello studio inteso come investigazione e come atteggiamento di riflessione, di interrogazione e di ricerca, porta come conseguenza alla incapacità di dare un giudizio sul presente e, ciò che è più grave, alla rinuncia a presentare alternative vitali per il futuro. L'immagine di attingere alla fonte agostiniana fa venire in mente la freschezza e la novità dell'acqua che sgorga ogni giorno e invita ad aprirsi all'inedito: *"Non ricordate più ciò che avvenne prima, non considerate più il passato! Ecco, io faccio una cosa nuova"* (Is 43,18-19). O la citazione ancora più chiara: *"Lascia il tuo paese... e va' nella terra che io ti mostrerò"* (Gn 12,1), che risuona nella raccomandazione evangelica di non porre vino nuovo in otri vecchi (Mt 3,17).

Dimensione personale e comunitaria dello studio

17. Che può voler dire oggi parlare della centralità dello studio nella vita agostiniana? Lo studio, più che una attività temporanea inserita nel tempo specificamente dedicato alla formazione, va inteso come un atteggiamento permanente di riflessione sulla realtà, di dubbio intelligente che è fonte di verità, come volontà di apprendere e come capacità critica di fronte agli avvenimenti della storia. Per questo è necessario che ci alimentiamo della sapienza che viene dal passato della nostra tradizione, specialmente di sant'Agostino e delle culture in mezzo alle quali viviamo. E nello stesso tempo è necessario arricchire la nostra conoscenza con una informazione adeguata sui diversi aspetti della realtà presente e della sua proiezione nel futuro, insieme alla lettura del gran libro della vita.

L'ampiezza che hanno per sant'Agostino concetti come verità, interiorità, inquietudine, fanno sì che la risposta si ramifichi, necessariamente, in direzioni diverse.

18. L'impegno per lo studio ha una dimensione personale e una dimensione comunitaria. Nella sua dimensione personale deve comprendere la formazione integrale come agostiniani e la specializzazione professionale nelle diverse discipline. Nella sua dimensione sociale e comunitaria, la dedizione allo studio ha portato ad una presenza qualificata dell'Ordine nell'ambito educativo. Il papa Giovanni Paolo II riconosce le possibilità di evangelizzazione dei collegi e delle università come *"areopaghi della missione"* (VC. 96). La missione storica che abbiamo oggi noi agostiniani, come anche le altre famiglie religiose che hanno una tradizione educativa, è duplice: rendere possibile il dialogo tra fede e cultura e, attraverso le nostre opere, rendere più facile l'inculturazione del Vangelo.

L'impegno e la valorizzazione dello studio deve riflettersi nel lavoro parrocchiale. Studio, in questo contesto, significa servire la Parola e, tramite questa stessa Parola, illuminare la vita cristiana con l'omelia, con una liturgia accurata, con la programmazione della catechesi per bambini, giovani e adulti. Può significare, soprattutto, scuole di animatori e di operatori pastorali, di teologia per laici, corsi di spiritualità agostiniana...

19. Continuare, nel tempo e nella storia, la grande tradizione culturale dell'Ordine (Cf. CGO '95, Doc. 10) significa, tra l'altro, puntare al dialogo

interculturale, sociale, politico, interreligioso, e cercare luoghi d'incontro che favoriscano il rispetto e compongano l'unità nella pluralità.

D'altra parte, *"al di là del servizio rivolto agli altri, anche all'interno della vita consacrata c'è bisogno di rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture. Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative"* (VC 98).

L'impegno dell'Ordine nel campo degli studi

20. Quali urgenze concrete esigono da noi una risposta immediata? Nel terreno del dialogo tra fede e cultura e in quello della ricerca scientifica, il nostro primo dovere è lo studio del pensiero di sant'Agostino, per trarne criteri utili nel campo della dignità della persona umana e della società. A questo fine, saranno contributi importanti:

- valorizzare e incrementare l'Istituto Patristico "Augustinianum", centro riconosciuto come Istituto di specializzazione per l'insegnamento della teologia Patristica (cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa, IV, 4; del 10 nov. 1989);
- potenziare i centri di studio agostiniani già esistenti e crearne in altri continenti, con l'appoggio dell'Istituto Patristico "Augustinianum";
- appoggiare e potenziare le università e i centri di ricerca agostiniana, ed incoraggiare la presenza di agostiniani nelle istituzioni e ambienti scientifici;
- stimolare lo scambio di esperienze e la collaborazione tra le diverse istituzioni culturali presenti nell'Ordine;
- favorire la divulgazione delle nostre pubblicazioni, recuperare il patrimonio artistico e culturale dell'Ordine, aggiornare le nostre biblioteche e, dove possibile, aprirle al pubblico;
- giustificare la nostra presenza nel mondo dell'educazione con la proposta chiara di valori umani arricchiti dall'apporto liberante del Vangelo e della spiritualità agostiniana.

Revisione delle nostre opere per pianificare il futuro

21. *"Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi"* (VC 110). Per progettare questa grande storia da costruire e rivedere le nostre opere, sono criteri fondamentali: l'identità agostiniana, la capacità di incarnazione nel mondo moderno e l'interpretazione dei segni dei tempi. Chi siamo (*identità*) e cosa dobbiamo fare (*missione*) non sono in discussione. La domanda riguarda ciò che possiamo fare (le opere), dove farlo (il luogo) e come (i mezzi umani e materiali). *"In quanto al modo di realizzare le nostre opere apostoliche, esse devono rispondere al principio comunitario della nostra spiritualità* (CGO 1995, Doc. 13; Ord. 8, 23b)... *L'affermazione della vita comune come specifico della nostra spiritualità, nei più di 25 anni del postconcilio, non deve ridursi ad una semplice affermazione retorica. Si richiede di accomodare la nostra vita e l'apostolato alle sue esigenze"* ("*Rinnovamento e servizio*", Lettera del Priore Generale OSA, 7 febbraio 1996).

22. Quest'ultima sfida è, forse, quella che può incontrare maggiori resistenze, perché il giudizio sulle opere che realizziamo e i luoghi ove operiamo può toccare, inevitabilmente, la nostra storia, i nostri sentimenti, la nostra disponibilità.

Non è sufficiente l'argomento che il nostro lavoro ha una validità apostolica, e che dobbiamo compiere il lavoro che la Chiesa ci chiede (Cf. CC 39). Dobbiamo anche chiederci: risponde alla nostra identità di agostiniani? *"Per sant'Agostino il nostro primo apostolato all'interno della Chiesa è la realizzazione della comunità-amore... Il lavoro verso l'esterno, l'apostolato più esterno, non può mai andare contro questa ispirazione fondamentale"* (T. van Bavel, *La espiritualidad de la Regla de san Agustín*, Augustinus 12, 1967, p. 447).

La relazione tra comunità ed attività apostolica esige, oltre ad un necessario equilibrio, di programmare l'apostolato a partire dalla comunità, stabilendo in modo chiaro una gerarchia di valori, senza anteporre il ministero a quanto è specifico della vita agostiniana.

II.

LA RISPOSTA AGOSTINIANA ALLE SFIDE PASTORALI DELLA CHIESA

Le ombre del mondo che contempliamo

23. Le sfide del mondo d'oggi richiedono una risposta evangelica. Noi abbiamo una perla preziosa (cfr. Mt 13,45) da condividere, che si oppone ai valori del mondo. La nostra condizione ci permette di collaborare con le persone perché scoprano il senso della loro vita. *"Spronati dalla fraternità apostolica e dalle esigenze della carità, non possiamo non condividere con tutta la comunità ecclesiale e con tutti gli uomini, mediante il nostro apostolato, ciò che Dio si è degnato di operare in noi e nella nostra comunità, vedendo la presenza di Cristo in essi"* (CC 39). *"Non siamo stati chiamati in comunità per chiuderci nelle nostre sicurezze, ma per aiutare la Chiesa a generare sempre nuovi figli di Dio, ad immagine del Cristo (cf En. in Ps. 132 e Epist. 243)"* (CGO '95, Doc. 12).

24. Se noi agostiniani vogliamo portare avanti la nostra missione di servitori dell'umanità, dobbiamo essere particolarmente vicini a questa, per poter ascoltare attentamente la voce di un mondo in trasformazione. Se le nostre proposte non riguardano le problematiche attuali, il dialogo risulterà impossibile e la nostra presenza irrilevante.

La lista dei problemi, che ci ricordano che il male è sempre presente in mezzo a noi, è lunga: mancanza del rispetto per la vita (nelle sue versioni di eutanasia, aborto, pena di morte) guerre, fame, debito estero, emarginazione, analfabetismo, droga, AIDS, ingiustizie, aggressioni ecologiche, prostituzione, violazione dei diritti umani, violenza... Sono ombre che segnalano i grandi vuoti dell'umanità e svelano le sfide che il mondo presenta alla Chiesa. Questi grandi problemi ci invitano a vivere una spiritualità basata sull'esperienza di uno stile di vita, che dà importanza al potere democratico, all'unità che non esclude il pluralismo e la diversità, alla necessità del dialogo tra le religioni e le culture, al rispetto della natura...

Contemplando la realtà con occhi agostiniani

25. Quali nuovi concetti e quali forme di espressione possono rendere possibile la trasmissione della spiritualità agostiniana? Dobbiamo contemplare il mondo con sereno realismo e interpretare la storia con gli occhi della Provvidenza. *"Tutte le tribolazioni e le affezioni che ci capita di patire, sono ammonimenti e anche*

correzioni per noi. Neanche nelle nostre sacre Scritture, noi troviamo la promessa di pace, sicurezza, tranquillità, anzi il Vangelo ci annuncia esplicitamente tribolazioni, sofferenze, difficoltà... Che cosa soffre ora di nuovo l'umanità, o fratelli, che non l'abbiano già sofferta i nostri padri?" avverte sant'Agostino (Serm. 346 C). Nello stesso sermone continua interpretando con la sua saggezza i fatti della storia: *"Eppure si trovano molti che si lamentano del proprio tempo giudicando migliore quello dei nostri padri; ma se si potesse farli tornare a quel passato, anche di quello si lamenterebbero: in realtà uno giudica felice proprio il tempo passato perché, in quanto passato, non è ormai più suo... Come dunque si può ritenere migliore del presente il tempo passato, se da quell'Adamo fino all'Adamo di oggi sono continuati fatica e sudore, spine e cardi?"* (ibidem). La rivisitazione di altri momenti storici più drammatici lo porta a una conclusione positiva: *"Ma dovremmo trarne piuttosto motivo per rallegrarci del tempo in cui noi viviamo, del quale siamo invece sempre pronti a lamentarci"* (ibidem).

Noi cristiani abbiamo lasciato molte volte in altre mani l'entusiasmo per il futuro. Dimentichiamo di esprimere la nostra gioia di appartenere a questo mondo e di testimoniare la nostra speranza. La *Città di Dio* può presentarsi oggi come un inno alla speranza escatologica, l'affermazione di una società con un futuro, una storia di cui anche Dio è autore. Il Dio che in tutta la Bibbia si dedica con particolare forza ai poveri, non sta accompagnando ora, con l'amore di un padre e di una madre, l'umanità derelitta che sta vivendo con ansia la fine di questo millennio?

Oltre ai giudizi di senso negativo e agli sguardi parziali, il mondo mostra una faccia multiforme, nel quale si scorgono aspetti positivi. Gli osservatori attenti della realtà vi intravedono il sorgere di una nuova spiritualità, l'esigenza di un potere più democratico, del pluralismo, di un'etica comune, di un ponte tra fede e cultura, dell'attenzione alla natura...

Partendo da questa serena contemplazione del nostro tempo e delle varie culture dell'umanità, è possibile elaborare una risposta agostiniana alle sfide che il mondo presenta alla Chiesa.

Spiritualità per il mondo d'oggi

26. La spiritualità che offriamo al mondo è personale e comunitaria. Si tratta del passaggio da una fede passiva ad una fede attiva; da una fede intesa come assenso obbediente ad una fede contemplativa centrata nell'esperienza di aver incontrato il Signore nella propria interiorità e nella comunità. *"Parlare di Dio sensatamente è possibile soltanto sulla base delle esperienze umane"* (P. Schillebeeckx). Questa è anche la conclusione del Libro di Giobbe: *"Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono"* (42, 5), dove l'autore confessa non una visione, ma un incontro, una presenza. Sant'Agostino esprime in molti modi lo stesso sentimento: *"Ammonito da quegli scritti a tornare a me stesso, entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida; e lo potei perché divenisti il mio soccorritore. Vi entrai e scorsi con l'occhio della mia anima, sopra la mia intelligenza, una luce immutabile"* (Conf. VII, 10, 16). O, in un altro testo delle Confessioni, dove mistica e poesia s'intrecciano: *"Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure una sorte di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il*

mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ove è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio" (Conf. X, 6, 8).

Spiritualità che, riconoscendo l'oscurità della fede, ci fa mettere con umiltà davanti alla incredulità, e rende possibile le domande e il mutuo dialogo. Una spiritualità cioè che comporta un modo caratteristico di relazionarci con gli altri: quello di sentirci uguali e solidali con tutti gli uomini e di avere un destino comune con la natura, in quanto, secondo la predicazione paolina, l'avvento escatologico coinvolge anche la natura (Cf. Rom 8, 18-24).

La comunione dei beni e la democratizzazione del potere

27. La comunità agostiniana può presentarsi come paradigma della comunione dei beni e della democratizzazione del potere.

Evangelizziamo, fundamentalmente, partendo dalla comunità e presentiamo il modello di una chiesa-comunità e di un essere umano comunitario. *"La chiarificazione postconciliare sul nostro carisma e sulla nostra identità agostiniana ci ha aiutato a valorizzare il nostro stile di vita fraterna come mediazione privilegiata nella nuova evangelizzazione"* (CGO '95, Doc. 12).

Lo scandalo davanti alla visione di un mondo manipolato dalla concentrazione del potere e della ricchezza provoca la riscoperta del comunitario come valore sociale. Ma, poiché la storia è per sua natura dinamica, sono necessari modelli tangibili che siano di testimonianza e sprone. L'ideale agostiniano di comunità - incarnato in un gruppo di religiosi o di laici - può servire come orientamento in tempi di ricerca. Così anche sono proposte che aprono piste per il futuro la comunione dei beni, l'eguaglianza fra tutti, la partecipazione alla vita sociale e alla vita della Chiesa della donna e delle minoranze etniche ed emarginate, l'interesse per le cose e le opere comuni, l'esercizio dell'autorità intesa come servizio, l'attenzione particolare ai più deboli e poveri, la gratuità, ecc.

Unità nella diversità

28. Il pluralismo e la diversità riflettono la realtà con maggiore esattezza delle visioni uniformi. La rottura di una visione unitaria del mondo è uno dei segni del nostro tempo. Con il passar dei secoli l'importanza eccessiva data all'uniformità è degenerata nel totalitarismo e nell'esclusione della diversità. Nonostante ciò, il desiderio dell'unità e di partecipazione che emerge nel mondo è una delle voci dello Spirito, che ci arrivano dal cuore stesso della vita. Questa nuova sensibilità ha il suo riflesso anche nella Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha recuperato l'ecclesiologia della comunione, le immagini del Corpo di Cristo, del Popolo di Dio, del Cristo totale. Una ecclesiologia di inconfondibile impronta agostiniana. Per noi agostiniani, quindi, vivere questa teologia significa mettere in uguale evidenza il principio dell'unità e quello di un legittimo pluralismo. In concreto, parlare di comunione, di corpo o di popolo, significa affermare l'unità e la diversità e, allo stesso tempo, riconoscere la partecipazione, la corresponsabilità, il dialogo, il decentramento, la sussidiarietà.

In una società pluralista i credenti non possono esimersi dal confronto tra la propria fede e le opinioni diverse, né sfuggire alla domanda sulla ragionevolezza della propria fede. L'accento non può essere posto sull'eliminazione dei dubbi, ma sull'appassionata ricerca della verità. L'appello allo studio e alla formazione

religiosa è un'esigenza per la personalizzazione della fede nella cultura contemporanea. Molto coscienti che, finché facciamo parte della Chiesa pellegrinante, partecipiamo della Verità, però non la esauriamo, né tantomeno la possediamo in esclusiva. (Cf. En. in Ps. 103, 2; Conf. XII, 25).

Difatti la Chiesa, su suggerimento del concilio Vaticano II, è oggi impegnata nel dialogo interreligioso ed ecumenico. Un appello che non possiamo non accogliere, sia perché la nostra spiritualità pone l'accento proprio sulla comunione, sia perché il nostro contributo alla pace, frutto non del sincretismo ma della conversione e della concordia, apre prospettive inedite alla vita religiosa agostiniana.

Un'etica comune per la civiltà dell'amore

29. A prima vista sembra che i progressi della scienza e della tecnica facciano dimenticare tutto ciò che rientra nella sfera del mistero. Parallelamente, nel contesto religioso pluralista in cui viviamo, la morale non è più un criterio univoco accettato da tutti. Tuttavia l'esperienza che l'uomo sta facendo dell'ambivalenza e della pericolosità della tecnica come scienza assoluta, sta convincendo la società sulla necessità di regolare eticamente le nuove possibilità scientifiche. Una scienza senza coscienza, invece di costituire un progresso, rende ancora più precaria la condizione umana. Una scienza senza anima e senza responsabilità, o uno sviluppo ridotto esclusivamente alla crescita economica, diventano, prima o poi, potenziali aggressori per l'umanità.

La visione antropocentrica di sant'Agostino e il posto centrale che vi occupa l'amore possono aiutarci a illuminare questo aspetto. Tutto deve essere sottoposto all'amore. *"La scienza è al servizio della carità; solo allora è utile, poiché senza di essa la scienza serve solo a gonfiare"* (Epist. 167, 11). *"La scienza è utile soltanto quando è accompagnata dalla carità"* (De civ. Dei 9, 20; De grat. 19, 40). L'etica deve essere qualcosa di più che stabilire alcune regole del gioco, patteggiate a un tavolo di negoziato. Il bene comune, il rispetto mutuo, la riconciliazione tra le culture e i popoli, i diritti umani e lo sviluppo integrale dell'uomo puntano verso una civilizzazione nuova, costruita sulla base della giustizia e animata dalla carità. Nel compito comune di costruire una civiltà dell'amore deve esserci posto sia per la scienza e la tecnica che per il senso religioso, che non solo non è un'aggiunta artificiale, ma, secondo sant'Agostino, trova la sua radice più profonda nel cuore dell'uomo

La visione globale della fede cristiana può contribuire, in modo convincente, a stabilire un'etica universale che permetta a tutti gli uomini e alle donne, senza alcuna eccezione, di avere uguali diritti e un nuovo ordine mondiale.

La necessità del dialogo tra fede e cultura

30. Attraverso molteplici manifestazioni, la religione ha generato pensiero, arte e cultura. Dalla fecondità culturale della fede si è passati però al conflitto fede-cultura. *"La rottura tra il Vangelo e la cultura è, senz'alcun dubbio, il dramma del nostro tempo"* (EN 20). Lo scontro si è prodotto, a volte, per l'inadeguata comprensione dei concetti di fede e ragione o perché l'una o l'altra non sempre hanno accettato i loro propri limiti. La teologia o la Bibbia non possono dare una risposta adeguata ai problemi scientifici, né la ragione umana può pretendere di costituirsi come istanza suprema di tutto ciò che esiste.

Perché il dialogo sia possibile, sono indispensabili una formazione solida e uno spazio comune d'incontro. Per dare forma alla risposta agostiniana a questa

sfida siamo obbligati a riprendere il tema dello studio, come mezzo per dare un fondamento razionale alla fede, per la riflessione critica, l'interdisciplinarietà, la ricerca costante, il giusto valore e il tempo per la riflessione. *"Cerca con tutta l'anima di comprendere per mezzo dell'intelligenza"* (Epist. 120, 13). Terreno comune d'incontro potrà essere il comune impegno per la pace e la giustizia, la proposta di principi che possono integrare la persona umana, l'impegno sociale, i diritti umani... e la nuova valorizzazione della tolleranza, del pluralismo, della democrazia, del rispetto per la natura...

Comunione con la creazione

31. La relazione con la natura assume in Sant'Agostino un valore etico. Troviamo nelle sue opere moltissime osservazioni e riferimenti alla natura. Una natura che è buona, che parla di Dio (cfr. En. in Ps. 134, 4), che è anche segno della Trinità (cfr. De Trin. VI, 10, 12). Attentare alla natura significa spezzare l'unità. *"Il termine 'universo' infatti deriva da 'unità'... Per questo dobbiamo contemplarlo nella sua totalità per accorgerci della sua bellezza e della sua unità. E' come un bel discorso, che è bello non per ciascuna delle parole di cui è composto, ma per tutte le parole nel loro insieme"* (De. Gen. I, 21, 32).

Si rompe l'unità anche quando l'uomo pretende di uscire verso l'esteriorità esiliandosi da se stesso. Solo dall'interiorità si può percepire la bellezza nella sua totalità (cfr. De ord. 1, 2, 3). E se si vuole passare in rassegna la creazione alla ricerca di immagini di Dio in essa, la consegna è ancora di cercare nell'interiorità: *"Fino a quando, uomo, andrai in giro a esplorare le creature? Ritorna in te stesso, volgi lo sguardo su te stesso, guarda te stesso, esamina te stesso! Volgi lo sguardo al tuo uomo interiore..."* (Serm. 52, 6, 17).

Nel pensiero agostiniano c'è un dialogo costante fra Dio e l'uomo. La natura è il grande libro che ci parla di Dio: *"Alza lo sguardo della tua intelligenza, usa gli occhi da uomo quale sei, guarda il cielo e la terra,... la bellezza del firmamento, il succedersi regolare delle stagioni. Volgi l'attenzione al creato, e pensa al Creatore, guarda a ciò che vedi, e di lì sali a Colui che non puoi vedere"* (Serm. 123, 23). Ma capita anche che non tutti siano capaci d'intendere questo libro della natura (cfr. En. in Ps. 81, 2).

Il ritorno e l'amore alla natura hanno dimensioni molto profonde. Guardare la natura come opera di Dio è teologia; invocarne il rispetto e l'utilizzo da parte di tutti è giustizia e solidarietà.

Conclusione

32. Posti davanti a queste sfide pastorali, con quali atteggiamenti e con quali risposte noi agostiniani possiamo contribuire alla missione evangelizzatrice della Chiesa? Il nostro carisma e i segni dei tempi si danno la mano per ricordarci il valore della comunione e l'importanza della comunità. Comunità agostiniana che include in un unico abbraccio l'amicizia, l'interiorità, il rispetto, l'uguaglianza nella dignità, la reciprocità e il modello di Dio Trinità. Comunità che coltiva il pensiero critico come strada verso la verità, aperta alla solidarietà, che promuove e difende tutto ciò che è umano. Interiorità come vita nel e dal cuore, che non è un rinchiudersi in se stessi, ma unità, possibilità di relazione profonda e scoperta di una presenza che ci supera e ci trascende. Servizio alla Chiesa, perché *"la Chiesa parla in Cristo e Cristo parla nella Chiesa; il Corpo parla nel Capo e il Capo parla nel Corpo"* (En. in Ps. 30, II, 1,4). Ricerca e passione per la verità, ammirazione sorpresa che accompagna fino al termine della vita, apertura alla realtà di Dio che

non è solo il risultato di una tradizione trasmessa ma, fondamentalmente, incontro con il maestro interiore, che abita nella coscienza. Sensibilità per ciò che è umano, perché Dio - per farsi il Dio di tutti- si fece uomo e Gesù inaugurò una forma di amore incondizionato per il prossimo.

33. Con questo patrimonio noi agostiniani ci avviciniamo al già vicino XXI secolo. Il fatto che il nostro Capitolo Generale Intermedio si celebri nell'"Anno dello Spirito Santo" è più di una coincidenza occasionale. Abbiamo bisogno dello Spirito per vedere illuminata con la sua luce la realtà e scoprire che Dio continua a manifestarsi in maniera sempre nuova, come Egli vuole e quando vuole. Abbiamo bisogno del coraggio dello Spirito per trovare nuove vie creative che rimpiazzino quelle che stanno soffrendo l'usura della storia. Abbiamo bisogno della forza dello Spirito per iniziare, nelle nostre coscienze, il cammino lungo e difficile richiesto per vincere la paura e alimentare un atteggiamento costante di conversione. *"Lo scorrere del tempo obbliga tutti quelli che vengono in questa vita a non fermarsi. Non è concesso di indugiare pigramente; cammina, non fermarti"* (Serm. 346A, 1).

L'umanità intera si dispone ad aprire un nuovo capitolo della storia. Una storia che, nonostante la sua complessità, è nelle mani di Dio, che *"tanto amò il mondo da mandare il suo Figlio, non per condannarlo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui"* (Gv 3,16-17). Noi agostiniani, come comunità animata dallo Spirito, siamo chiamati a dare una risposta fedele alla chiamata di Dio, della Chiesa e della storia.

Maria, "la piena di Spirito", annunciatrice nel Magnificat di una nuova umanità nella quale il Dio del Regno appare dalla parte dei più deboli, ci aiuterà a *"illuminare gli occhi del cuore"* (Ef 1, 18) e a far nascere il volto che l'Ordine deve offrire al già prossimo secolo XXI.